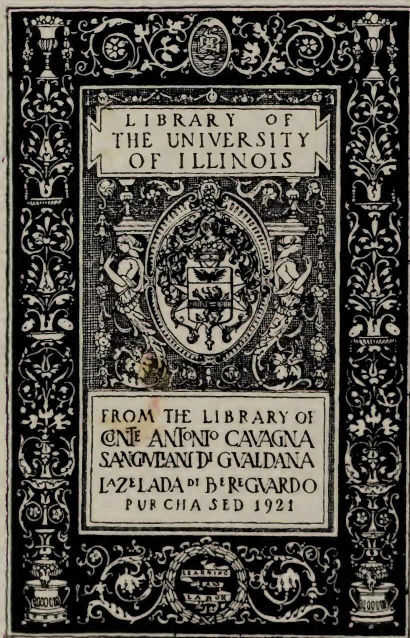


LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

IL PAESE
DI CASLINO
NEL PIANO D'ERBA

MEMORIA STORICO-STATISTICA

DI

CARLO ANNONI.



IN COMO
DALLA TIPOGRAFIA GIORGETTI
1852.

Al Sig. Vincenzo Invernizzi!

Meglio tardi che mai: *eccovi l'unica scusa per offrirvi sol oggi quello che vi doveva quattro anni or sono. La gratitudine ai favori che mi usaste in circostanze, nelle quali un amico è un vero tesoro, m'indusse a compilare un cenno storico su codesta vostra Patria, Caslino. E quale argomento più dolce poteva io mai rinvenire per voi se non questo, per voi che siete natofatto per amare la terra nativa, per procurarle tutto il bene di cui è capace il vostro buon cuore, per conservarne con affetto e cura le sue memorie? vi diranno forse che un paesello com'è codesto vostro non meritava la pena*

d'indagarne le vecchie notizie o di valutare il moderno suo essere, rispondete che quant'è della patria, fosse pur ella oscura, umile, negletta è prezioso e caro; e se vi ridicessero e che tant'anni in lei? replicate come Temistocle a Serse: tutto:

» L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi »

ripetendovi l'inalterabile mia affezione, credetemi pel vostro

Cantù, 28 Settembre 1852.

Affezionatissimo

CARLO ANNONI.



I.

Sovra le ridenti colline che separano il Piano d'Erba dalla Valassina e propriamente al Nord d'Incino, siede quasi solitario abituro il vago paesello di Caslino. Lo salutano a mattina i poggi di *Canzo* e di *Castelmarte*, a sera i monti di *S. Salvatore* sopra Erba, al mezzodì gli arride il piano d'*Erba*, il lago *d'Alserio* e parte della magnifica *Brianza*, finalmente a settentrione lo chiude la catena montuosa della *Valassina*. Nell'Ecclesiastico appartiene Caslino alla Diocesi Milanese, ed è posto nella regione quinta e nel raggio plebano dell'antica Prepositura d'Incino; nel Civile faceva parte nei secoli scorsi del Ducato di Milano, ed ora stà nel Distretto XIII di Canzo Provincia di Como.

Recherà certamente maraviglia che un sì umile ceppo di case appena conosciuto dai nostrali, che frequentano i paesi del Piano d'Erba, ricordi un altissima origine, e conservi preziose memorie degne d'essere registrate a lustro dei patri studj.

A comprendere quanto qui diciamo è d' uopo premettere che il paese di Caslino è ricco ed abbondante di acque dolci sorgive e fluviali, ed i suoi monti non sono nè aridi ceppi, nè ignudi scogli, ma feracissimi emporii di piante fruttifere e di erbe dalla natura stessa del suolo disposte a vegetazione rapida e continua, oggetti questi ambidue che invitarono sempre fin dai tempi vetustissimi gli uomini a scegliere le loro stanze, ed i loro domicilii onde più facilmente provvedere ai bisogni ed ai comodi dell' esistenza, mediante l' Agricoltura è la pastorizia in prima, poi i commerci e le arti. E la pastorizia difatti e la cura dei boschi e delle selve sembrano accertare che anticamente formassero la parte precipua delle occupazioni alle quali si consacrarono i Caslinesi, se noi facciam riflessione ai nomi stessi che ancor di presente portano alcune sue valli e boscaglie e poderi ad essi apparenti.

È noto per le favole mitologiche e poetiche, le quali hanno però il loro fondamento in alcun che di vero e di storico, che Giano venuto in Italia ed accolto dal vecchio Saturno il primo fosse che insegnasse agricoltura, e massime a lui sacri fossero i monti, onde il Gianicolo presso i Romani tenevasi per quel monte che fu da Giano abitato. Riporta Ateneo la testimonianza di Dragone Corcirese la quale afferma: È fama che Giano fosse di doppia fronte: l' una anteriore, posteriore l' altra, e Giano fiume e Giano monte da lui siano denominati per essere stato il primo che abitasse sui monti, e dai tronchi delle piante formasse le navi e i foderi o zattere . . . . .

e più il primo maestro fosse a coltivare la terra (1). Nè dissimile furono le tradizioni di questo tesmoforo appo gli antichissimi Italiani raccolte poscia dai Poeti e dagli storici più accreditati. Nè meno di Giano riguardo ai monti ed alle terre era famoso Mercurio una delle più antiche divinità dei nostri paesi avanti e dopo il dominio Romano. Le molte are votive, le moltissime lapidi che tutt' ora esistono, o che vengono tuttodì all'aprico dedicate a questo Iddio provano che il suo culto era per ogni dove frequente e praticato. E sebbene a lui si debba, come afferma S. Agostino (2), l'origine dell'eloquenza e del commercio, pure cara divinità ell'era ben anco ai pastori. Imperocchè da Omero sappiamo che Mercurio fu la principale divinità dell' Arcadia, chiamandolo Regnator di Cilene e d'Arcadia abbondante di pecore (3). Pansania riferisce che in Corinto era l' Ariete simbolo particolare di Mercurio, poichè era creduto custodire e moltiplicare le gregge (4). Una bella iscrizione abbiamo da Napoli nella quale questo nume è appellato *Lanario,* MERCVRIO LAN*ario* (5).

Ora di queste due divinità proprie dei monti, delle acque, dei campi, e delle pecore abbiamo in Caslino una ricordanza, la quale cogli oggetti diversi discoperti ne' Romani Sepolcri e de' quali favelleremo più avanti, non che colla natura de' luoghi, e colle medesime costumanze fin qui conservate da quegli abitatori, acquista un suffragio

(1) Dinoph. lib. 15 pag. 622.
(2) De Civit. Dei.
(3) Inno a Mercurio,
(4) Pauss viagg. nell' Attica vol. 1.
(5) Romanelli tipografia di Napoli. Tomo 3.

della maggiore credibilità per affermare l'antica origine di quel paese.

All'Ovest di Caslino havvi una stradella che conduce al monte di S. Salvatore, la quale rade il monte stesso fra pittoreschi quadri di bellissime vedute e selve d'annose piante ombreggiata. Ad un certo punto di quel sentiero s'apre al disopra una vallea che nelle più vetuste carte del paese costantemente s'appella Valle di Giano, e per cui nel determinare che fanno esse carte i confini delle proprietà delle singole famiglie di quei campi e selve diconsi sempre selve e campi in *Val di Giano*. Longo è il corso di questa Valle che in tempo di pioggia raccogliendo molte acque forma una delle più belle cascate che mai possa vedersi; a cogliere la quale nel suo punto più sorprendente è da vederla a piè del paese, e principalmente sulla strada Comunale che ad esso conduce. Quelle acque caggiono poscia nel sottoposto Lambro.

Nelle stesse carte si trova un podere che nomavasi anticamente al *Mercurio* e che colà oggigiorno dal volgo dicesi al *Mercul,* indizio anche questo non equivoco che quella divinità avesse quivi altari e devoti, massime se si raffronta la tradizione cogli oggetti romani rinvenuti come sopra dicemmo, in codeste terre.

A queste memorie che attestano l'antichità rimotissima di Caslino aggiungiamo quelle che ricordano i tempi dell'Impero Romano, de' quali quell' umile paese conserva oggetti appo noi rarissimi.

Nel dissodamento e coltura del colle denominato la selva di ragione dell'egregio sig. *Vincenzo Invernizzi,*

furono messe all' aprico diverse tombe romane, le quali oltre le solite stoviglie di rara specie e figura, alcune delle quali assai belle, si rinvennero tre medaglie in bronzo fin' ora inedite che secondo l' ordine Cronologico vanno così registrate.

N. 1. TI*berius* CAE*sar* AVGVST*i* FI*lius* IMPERAT*or* V. La testa nuda di Tiberio volta alla destra. Nell' esergo PONTIFEX TRIBVN*icia* POTESTATE XII. nel mezzo: *Senatus Consulto.*

Essa fu battuta per ordine del Senato, l' anno di Roma 763 dopo Cristo 10.

Una medaglia in bronzo colle perfettissime note di questa di Caslino esiste nel museo di Vienna accennata dall' Eckel (doctrina num.) Fu in quest' anno che stentatamente e con animo rincrescevole Tiberio compì con Germanico la guerra in Pannonia sottomettendo i Brenci e i Dalmati, per il che fu acclamato Imperatore per la V volta. Indi fu mandato in Germania a lavare la macchia della strage di Varo, e ritornato con insolita pompa eseguì l' ingresso trionfale sopra carro; il primo, dice Sventonio, che s' arrogasse tanto onore. La penna di Tacito così tratteggia in nobili e concise parole il carattere di Tiberio (1), « Varie pur furono de' suoi costumi le età: « di vita e fama onorevole finchè visse privato, od « in signoria sotto Augusto: occulto e scaltro a « mentir virtù, finchè Germanico e Druso vissero: « un misto di bene e male, viva la madre: esecrabile

(1) Annali lib. VI in fine.

« per crudeltà, ma di coperte libidini, mentre amava « e temea Sejano: ruppe in fine ad ogni scelleratezza « ed infamia; poichè vergogna e paura toltasi, tutto « a se s' abbandonò » (Trad. del Valeriani).

N. 2. DIVUS AVGVSTVS PATER. — Testa radicata di Augusto, volta a destra — nel rovescio: ara quadrata con sotto la leggenda PROVIDENTIA: *Senatus Consulto* a piedi della medesima.

Fu battuta l'anno di Roma 766 dopo Cristo 14 cioè appena morto questo primo Imperatore di Roma, che con indicibile artificio della più raffinata politica, approfittando della stanchezza e dello spavento che avevano ingenerate le guerre civili, potè riassumere quella corona che Tarquinio il superbo dovette deporre 600 anni prima di lui. Ognuno sa come furono al felice Ottaviano Augusto decretati dopo morte gli onori divini, e nessuno si farà maraviglia che siccome di Giulio Cesare, così di Augusto fosse simboleggiato il suo ingresso nel novero dei numi Celesti, coll'immagine della Provvidenza ossia coll'ara maestosa di essa ad inspirare religiosità quasi a padre di tutti i mortali.

Dall'anno 14 dopo Cristo è d'uopo trasportarci al 71 anno famoso pel trionfo di Tito e Vespasiano sopra la debellata ed oppressa Giudea, e nel quale fu coniata la moneta di rame che trovata pure in Caslino, qui arrechiamo.

Nel diritto leggesi

N. 3. IMP*erator* CAES*ar* VESPASIANUS AVG*ustus* COS*ul* III.

La testa di Vespasiano volta alla destra. Nel Rovescio ROMA S*enatus*. C*onsulto*. Nel campo la dea Roma sedente sopra un mucchio di spoglie nemiche, nella destra sostiene elevato un serto, colla sinistra il Parazonio. L' argomento di questa rappresentazione ognuno lo può apprendere dal sapere che non mai Roma comparve sì ricca di spoglie nemiche e così incoronata di gloria quanto in quell' anno, che come dicemmo, colla vittoria giudaica si videro la prima volta due Augusti, padre e figlio entrar trionfanti al Campidoglio seco traendo le immense ricchezze accumulate nel tempio di Gerusalemme, e sparse in tutte quelle contrade. Memoria solenne di questo trionfo abbiamo tuttavia nell' arco di Tito in Roma, dove vi si mira portato l' aureo candelabro del tempio giudaico. Fu allora che Vaspasiano chiuse il tempio di Giano, e innalzò quello della Pace godendo l' Impero Romano una invidiabile calma. Fu Vespasiano un modello de' Principi buoni, e in lui si distinse quella rara virtù di soffrire pazientemente che gli si dicesse la verità e da chicchessia, e godeva del bel privilegio, tanto esaltato da Cicerone in Giulio Cesare di dimenticare le ingiurie; e benchè si trovasse più d' uno che macchinasse congiure contro di lui, contuttociò, niuno mai castigò, solendo anche dire che *compativa la pazzia di coloro che aspiravano all' Imperio, perchè non sapevano che aggravi e spine l' accompagnassero* (1).

(1) Vedi Sventonio in Vespasiano e Muratori Ann. d' Ital.

Dopo Vespasiano, Caslino ci offre tredici monete spettanti all' Imperatore Gallieno, una a Salonina sua moglie, e quattro all' imperatore Postumo, tutte rinvenute nei fondi dei signori *Castelletti*, ed ora possedute dal Sac. Enrico Castelletti, che ci fu cortese di comunicarcele ed anzi ci è stato paziente compagno nel percorrere quei monti durante l' autunno del 1848 a discoprire le naturali curiosità ivi nascoste, e che più avanti riporteremo. Queste monete son tutte inedite.

Il regno di Gallieno viene considerato come il più tempestoso e il meno conosciuto nelle sue particolarità di quanti lo precedettero. Era nei dolori ferali della vicina dissoluzione del R.° Impero che operavasi da mille genti barbare ed efferate, che da tutte parti lo minacciavano, e l' assalivano. Epoca di turbolenze continue e di sedizioni, di rivolte e di tradimenti, di stragi e di rovine commiste a scuotimenti di terre ed orribili pestilenze. A tutto ciò si aggiunga che non si hanno esatte, imparziali e continuate memorie storiche, ed il solo Trebellio Pollione, che può considerarsi il biografo quasi contemporaneo è scrittore di poca valentia, e il testo della sua storia pervenne a noi guasto e interpollato in più di un luogo (1) gli è per questo che gli eruditi moderni posero gran studio a raccogliere ed investigare i monumenti epigrafici e numismatici, che ci restarono di quella età, onde meglio che fosse fattibile si potessero conoscere e coordinare gli avvenimenti e i casi moltiplici, e strani di que' tempi.

(1) Vedi Tillomont Histoire des Emper. Romains T. III p. 485. § XIX de Gallien.

Noi dunque crediamo prezzo dell' opera di tutte qui registrare quelle monete di Caslino, la notizia delle quali, oltre tornar giovevole alla storia del paesello che le possedeva come ricordanza della romana popolazione in allora colà stabilita, potrà servire ad illustrare col raffronto le altre molte che si conservono nei Gabinetti numismatici.

N. 4. IMP*erator* C*iunius* P*ublius* LIC*inius* CALLIENVS. P*ius* F*elix* AVG*ustus*. Testa radiata rivolta a destra P*ontifex* M*aximus* TR*ibunicia* P*otestate* IV CO*n*S*ul* III P*atri* P*atriae*. Figura virile ignuda in piedi coronata colla destra alzata, questa moneta è in argento, e fu battuta nell' anno 257 dell' era nostra. Essa ricorda la vittoria che Gallieno riportò contro i Germani, e della quale si ha una medaglia, di Valeriano suo padre di cui nel rovescio si legge GALLIENVS CVM EXERCITV SVO (1).

N. 5. GALLIENUS. AVG. Testa come sopra.

R. MAR*ti* CONSERVAT*ori*. Figura virile in piedi armata alla Romana.

N. 6. GALLIENVS AVG. Testa come sopra.

R. MARTI PACIFERO. Figura virile armata alla Romana tenendo colla destra un ramo di olivo. Moneta di rame come tutte le seguenti di questo Imperatore.

Curioso questa ostentazione di pacifero datosi a Gallieno mentre non vi è forse un anno del suo regno che non sia stato funestato da guerre terribili. Ma già l' adulazione era così fatta verso gli Augusti Romani

(1) Vedi Mediolabus Numis. Imperat,

che non si aveva più vergogna di dir bianco al nero, e nero al bianco per gratificarsi la di loro protezione, o meglio per ingannare i popoli facendo comparir sotto i loro occhi una moneta che indicava il Sovrano sempre intento alla loro quiete e tranquillità, mentre in esperienza provavano tutt'altro.

N. 7. IMP*erator* GALLIENVS AVG. Testa come sopra.

R. . . . . Il Cesare velato in atto di fare una libazione versando colla patera che tiene nella destra un liquore sull'ara.

N. 8. GALLIENVS AVG. Testa come sopra.

R. PIETAS AVG*usta*. Femmina in piedi avanti ad un ara in atto di sagrificare.

N. 9. GALLIENVS. AVG. Testa come sopra.

R. ROMA AVG*usta*. Figura ignuda in atto di fare una libazione.

N. 10. GALLIENVS AVS. Testa come sopra.

R. CONCORDIA AVG*usta*. Femmina seduta che tiene nella sinistra un cornucopia (abbondanza) nella destra una patera (religione).

N. 11. GALLIENVS. AVG. Testa come sopra.

R. SALVS AVG*usta*. Effigie di Esculapio in piedi colla sinistra appoggiato alla verga attorniata da una serpe.

N. 12. GALLIENVS. AVG. Testa come sopra.

R. SECVRITAS PERPET*ua*. Femmina in piedi che tenendo un'asta nel braccio destro col sinistro s'appoggia a un tronco di colonna.

N. 13. GALLIENVS. AVG. Testa come sopra.

R. AETERNITAS. Figura virile in piedi colla corona

in capo, la destra alzata e nella sinistra un globo o sfera.

N. 14. GALLIENVS. AVG. Testa come sopra.

R. VIRTVS AVG*usta*. Soldato armato di tutto punto, nella destra tiene una sfera.

N. 15. GALLIENUS. AVG. Testa come sopra.

R. PROVIDENTIA AVG. Femmina in piedi nella sinistra tiene un'asta, nella destra la sfera o globo.

N. 16. GALLIENVS AVG. Testa come sopra.

R. VIRTVS. MILIT*um*. Femmina in piedi con asta nella destra, nella sinistra un trofeo.

E queste sono le monete spettanti a Gallieno i di cui tipi e leggende mal potrebbero divisarne l'età nella quale furono battute, fra i quindici anni del suo impero, stante i molteplici e svariati avvenimenti a lui occorsi come più sopra ricordammo. Per altro ben si comprende l'eccesso dell'adulazione là dove si determina *l'eternità, la sicurezza perpetua* del suo regnare, le sue *virtù,* la sua *pietà* e religione verso gli dei ecc. Noi per verità non possiamo dire che Gallieno fosse uno dei tanti pessimi fra i successori di Augusto almeno nei primordii del suo regno, ma certamente, avverte il gran Muratori (1), col progresso del tempo svenendo quella parte di buono che in lui si trovava col lasciarsi prender la mano dall'eccessivo amore dei divertimenti, e piaceri illeciti, e col divenire neghittoso e sprezzato, fu mostruoso verso il padre fatto prigione da Sapore Re di Persia

(1) Agli anni 260. 261.

della cui schiavitù vergognosa non si prese il minimo pensiero, crudele verso gran parte dei sudditi, ingiusto e trascurato colla milizia che stanca alla fine della sua viltà non meno che della sua immane scelleratezza ne macchinò la rovina e l'uccise, ciò che fu eseguita nel 268 della nostra era.

N. 17. SALONINA AVG*usta*. Testa di Salonina rivolta a destra con cuffia e diadema.

R. MVNVS AVG. Femmina in piedi con asta nella sinistra e porgendo colla destra un Elmo.

Di questa moglie di Gallieno incerte assai erano le notizie forniteci dalli storici vicini alla sua esistenza, e non fu che a gran stento di replicati studj e perseveranti indagini che oggigiorno si potè finalmente constatare la verità.

In una dottissima dissertazione del sig. de Brequigny inserita nel tomo XXX delle *memorie delle Iscrizioni e belle lettere* di Parigi, furono stabiliti i seguenti punti storici o biografici di Salonina che furono ammessi da tutti i critici anche i più delicati o severi: che essa fu sposata a Gallieno almeno dieci anni prima che questo fosse nominato imperatore, per il che non bisogna confonderla colla famosa Pipara o Pipa figlia del Re de' Mannomani come fecero molti, falsamente riputandola moglie di Gallieno, quando in realtà non fu che concubina: che Salonina ebbe da Gallieno non due soli o tre figli, ma quattro de' quali si hanno memorie certissime: che essa fu donna di alti pensieri, amorevolissima con il marito,

benefica ai popoli, dotata di nobili virtù, e che anzi la trista sua fine sotto a Milano seguendo coll'esercito il di lei marito, e per cui rimase travolta nell'uccisione di questi, prova è il suo virile coraggio, e l'affezione allo sposo. Noi ora non entreremo a discutere una recentissima e singolare questione, la quale farebbe credere che questa Augusta fosse secretamente cristiana come di tant'altre della casa Imperiale prima di lei, poichè in alcune monete non rarissime si trova nel diritto l'effigie sua col titolo di SALONINA AVGVSTA: e nel rovescio donna sedente, avente nella mano destra un'asta, e nella sinistra un ramo d'ulivo colla leggenda AVGVSTA IN PACE ora questa formola IN PACE è affatto sconosciuta nei monumenti pagani, mentre come ognun sa, è frequentissima per non dire usuale nei cristiani, anche nei tempi remotissimi. Laonde il celebratissimo ab. Celestino Cavedoni di Modena, luminare primissimo nell'archeologia sacra e profana, e le cui dottrine hanno ottenuto un'universale approvazione anche dai consessi letterarj principalmente di Francia e di Bruselles, scriveva ultimamente: *la formola degli epitafii cristiani* = QVIESCIT IN PACE, REQVIESCIT IN PACE, sebbene anche nei gentileschi s'incontri talora la voce REQVIESCIT, parmi VNICAMENTE PROPRIA DEL CRISTIANESIMO riguardo alla parola *In pace* e ritratta dai fonti Biblici . . . Il Sarcofago pubblicato dal Guattani dove si trova quella formula EN EIPHNH, dovrà tenersi per monumento cristiano sino

a che non si produca qualche esempio NON DVBBIO della formola EN EIPHNH IN PACE in monumento gentilesco (1) = nella tavola qui unita al N. 1. riportiamo una di queste monete di Salonina colla indicata leggenda.

Chiudesi la serie delle Romane monete rinvenute a Caslino con quelle che spettano all' Imperatore Postumo: due sono del seguente tenore.

N. 18. IMP*erator.* POSTVMVS. AVG. Testa coronata rivolta a destra.

R. FIDES EQVIT*um.* Femmina seduta sur una scranna tenendo colla destra un' insegna Romana, colla sinistra un patera.

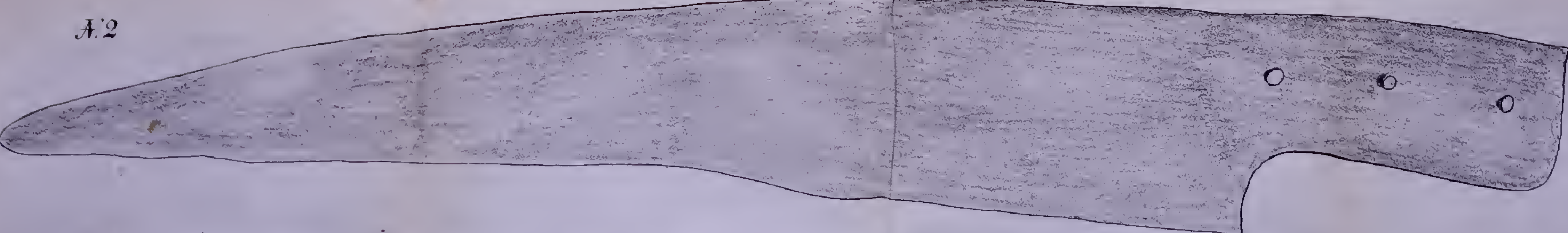
Due altre così

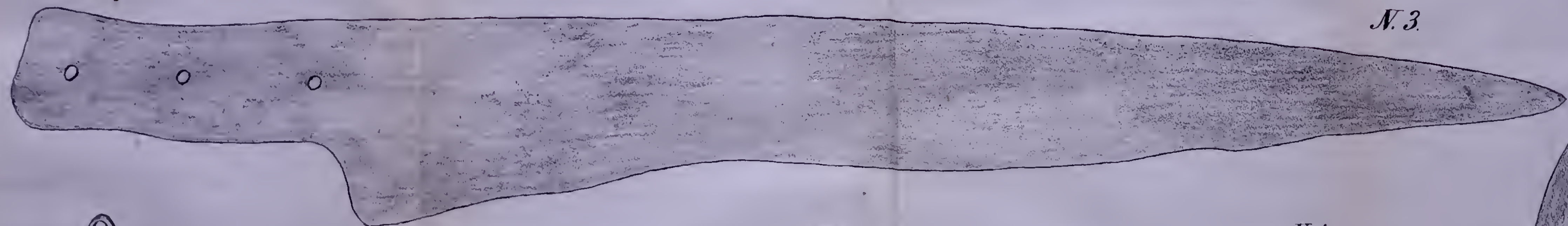
N. 19. IMP*erator* POSTVMVS AVG. Testa coronata come sopra.

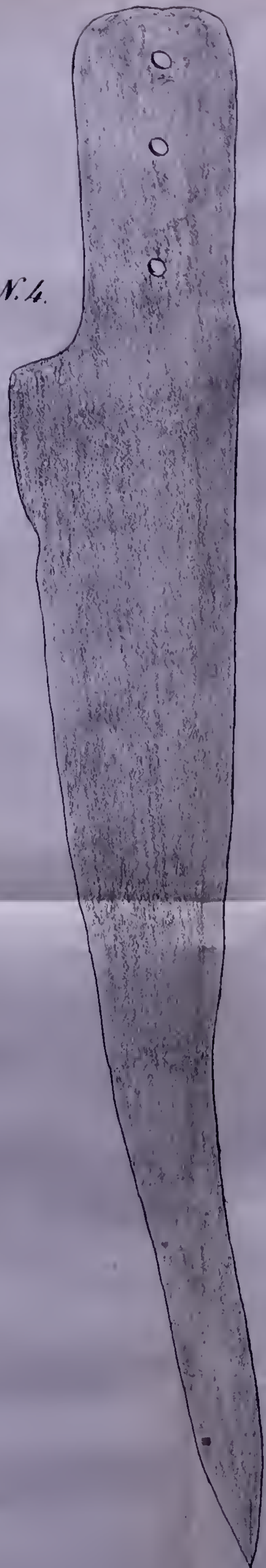
R. VIRTVS EQVIT*um.* Soldato in piedi armato di scudo ed asta in atto di combattere.

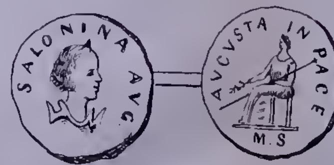
Postumo fu uno dei trenta tiranni che usurparono il titolo d'Imperatore come Macriano in Oriente, Valente nell' Acaja, Regilliano nella Mesia, Aureolo nell' Illirio ecc. Difficile assai è il distinguere bene i fili e i tempi di questa storia, pare che regnasse dal 258 al 267 dopo Cristo, ma solamente nelle Gallie. Meno la fellonia della sua ribellione a Gallieno, e l' uccisione di Salonino figlio di questi, e di Silvano comandante le truppe affidate a Salonino longo il

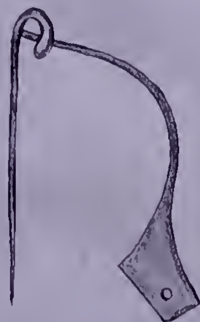
(1) Ragguaglio critico dei Monumenti delle arti cristiane a Modena 1849.

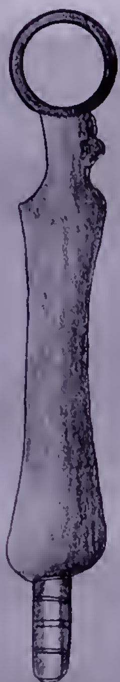




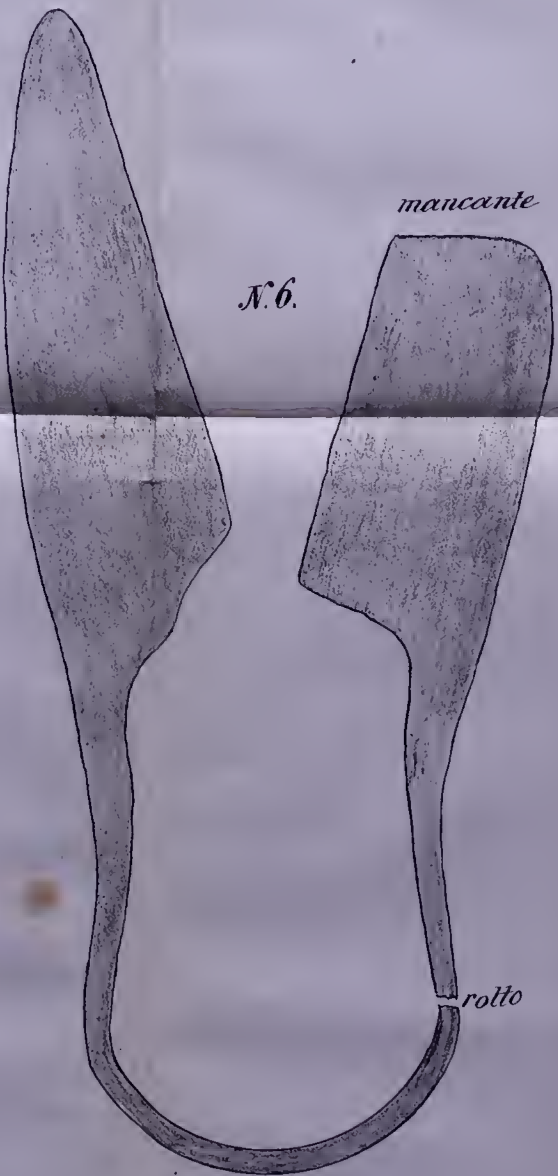


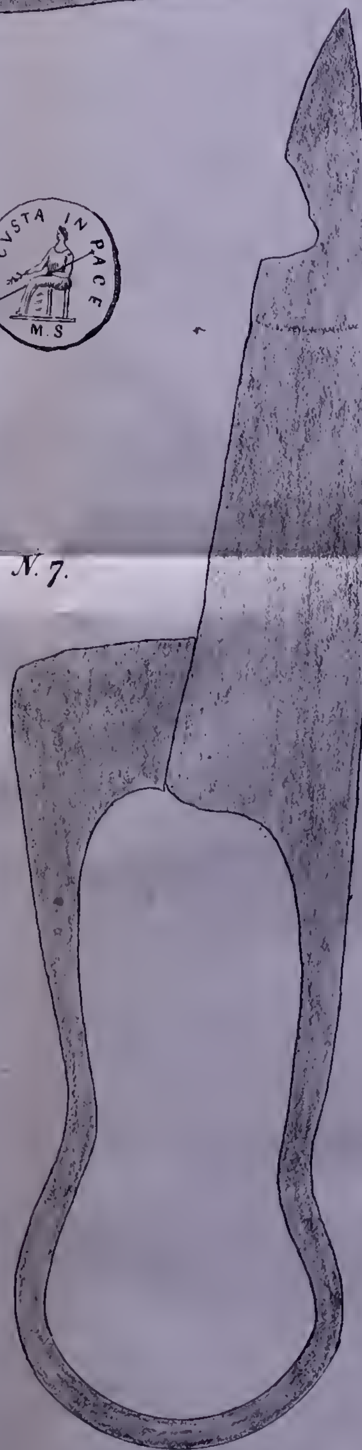












Tutte furono tratte dal vero

Reno, fu Postumo modello di sapienza civile, e di virtù militare, amato grandemente dai popoli di quelle provincie. Non si conosce il tempo in cui fu ucciso per sedizione dei soldati, a cagione di non aver voluto dar loro a saccheggiare Magonza, che aveva seguitate la parte di Lolliano; poichè altri vogliono che fosse morto sotto Gallieno, ed alcuni sotto Claudio (1). Le monete qui da noi riferite ricordano il valore non meno che la fedeltà della cavalleria che lo seguiva, ed i molteplici fatti guerreschi da costui compiuti, ci lasciano nell'incertezza dell'epoca in cui furono battute.

Ma unitamente alle monete sovra descritte si trovarono pure varj utensili negli stessi sepolcri romani, e che fanno ampia fede che sino da più remoti tempi la pastorizia fu la primaria delle cure e degli affetti degli abitanti di Caslino. Questi oggetti tutti in ferro, or fatto ancor più rugginose dal tempo, sono con molto senno dallo stesso signore Invernizzi tenuti. Essi non valgono pel valore intrinseco della materia, ma sì per la storia patria, poichè sono rarissime nei nostri paesi scoperte di tal fatta. Per lo più, oltre le monete ed i vasi si rinvengono armille, anelli, collane, oggetti di guerra, qualche cucchiajo e simili, ma non ciò che spetta ai mestieri, alle arti proprie d'un intero paese. La cura delle capre e delle pecore, come vedemmo, essendo sempre stata in Caslino un distintivo proprio d'agricoltura di quei

(1) Vedi Filippo Buonarotti — Medaglioni antichi.

colli e monti ricchi di pastura appropriata a questi animali, vi fu chi ad onorare la memoria di qualche pastore vi pose nel sepolcro gli oggetti più cari ch' egli avesse; tali sono difatti tre coltelli con punta acuminata necessarj ad uccidere il gregge; e tre grandi forbici da tagliare la lana — Vedi l'unita tavola ai N. 2. 3. 4. 5. 6. 7.

È curioso che gli antichi scrittori delle cose agrarie come Catone, Varone, Columella non abbiano fatta alcuna enumerazione e descrizione degli stromenti necessarii alla Pastorizia. Il dottissimo Giovanni Mattia Gesnero che pubblicò in Lipsia le opere degli Scrittori antichi *Rei Rusticae* (1735), ha sul finire del volume secondo una dissertazione a pagina N. 73 di un certo Ausonio Poma Frisi, che ha per titolo de *Istrumento Fundi,* quasi appendice a quei vecchi scrittori di cose rustiche (1), e nel mentre favella di tutti i ferri necessarj, nel mentre ci dà nel capo V l'enumerazione degli animali necessarj all' agraria come *pecudes minores ut ovis, sus, capra;* e nel mentre ivi dice che più avanti tratterà dei necessarj stromenti, ecco dimenticare affatto quelli di tosare la lana delle pecore. In Varone si parla di *Tonsores ovium* (lib. 2 cap. 11 N. 6. e lib. 1. 37. 2) ma nulla intorno la forma de' ferri opportuni. Per il che risulta sempre maggiore il pregio di questi di Caslino d'una sì rispettabile antichità.

(1) Lipsia. 2. volum. in foglio.

II.

Dopo i tempi Romani nulla più abbiamo d'interesse istorico di questo paese sino all'epoca più moderna del suo risorgimento mediante l'attività propria e la propria industria. Come mai difatti sarebbonsi conservate memorie di sì oscuro ed umile paesello nel mentre la barbarie, l'ignoranza e le stragi arrecate e compiute delle nordiche invasioni tolsero non che la ricordanza, i nomi fin anco di alcune più illustri e cospicue Città, e tutta Italia ridussero a infelicissima rovina? Possiam quindi dirci fortunati se appena ritroveremo in quei secoli tanto oscuri il nome del paese ricordato in vecchie pergamene, se potremo indovinare parlarsi di lui in quella lingua latina imbastardita dai Goti, dai Vandali, dai Longobardi, e di tant'altri rivali conquistatori che qui posero piede a far più orrido l'ultimo scempio.

In un diploma o *carta di Placito* dell'anno 882 riportata nel codice Santambrosiano del Fumagalli, edito dall'Amoretti a pagina 489, sonvi nominati alcuni uomini detti di *Cantelligo* ossia di *Caslino,* e non già *Canturio,* come registra l'Amoretti nell'indice geografico di quell'opera. Il suddetto Placito definisce una questione fra i servi di *Limonta* nella Valassina, e i giudici dell'abate di S. Ambrogio sull'obbligo che avevano quei di *Cantelligo,* con altri dei paesi posti in quei d'intorni, di raccogliere e premere gli ulivi a favore dei monaci. Ora al principio della Valassina sta il nostro Caslino dove anche

oggi giorno esiste una vecchia strada che mena ad Asso capo luogo di quella romantica vallata. In altre carte che ho vedute, Caslino è detto anche *Castillingo, Cassissino* sinonimi di *Cantelligo*. Che poi gli uomini di colà fossero pratici della coltura degli ulivi, dei modi di raccoglierne i frutti, e pigiarli, ricorderò un'altra carta che ci conserva il nome di un fondo, il quale nel 1542 si chiamava *l'olivetto* tutt'ora proprietà del prelodato signor Invernizzi.

In altra pergamena dell'anno 1136, pubblicata dal Frisi nelle memorie storiche di Monza, nella quale si contiene il famoso diploma di Lottario III. confermativo dei beni e delle dipendenze di ragione dell'Arciprete e dei Canonici della Basilica di S. Giovanni in quella città, dinota che quei preti possedevano fra tante altre terre, livelli, censi e servitù personali di vassalli a loro soggetti, gli uomini di *Cassissino vel Pontiaco* (1) cioè *Caslino e Ponte* come legge quel dotto scrittore, posti sul Lambro in vicinanza della Valassina, essendo certo per documenti irrepugnabili che quella Basilica possedeva nel vicino Castelmarte fondi o censi, oltre le antiche sue ragioni sulle acque del Lambro.

Durante questi secoli il paese di Caslino faceva parte della così detta *Corte di Casale,* nome preso da un piccolissimo membro della Parrocchia di S. Pietro la *Brugora* Pieve d'Incino, or detto *Incasate,* composta dalle

(1) Da un Diploma arrecato dal Puricelli *Ambros.* Basilica pare che nell'anno 1108 si cominciasse a nominare anche in Latino PONTE invece di *Pontiaco*: Germanus de *Herba* dice quel documento et *Quazo* de Ponte; Erba è dist. da Ponte circa un miglio.

terre di *Canzo, Proserpio Longone, Castelmarte, Cassine Marriaghe* e *Mariaga*, e in fine *Caslino*, un complesso attualmente di circa 6000 anime: tutti paeselli locati sovra bellissimi e ridenti colli feraci di ottime biade e frutti copiosissimi. *Curte* o *Corte*, termini derivati dal latino *Cors* o *chors* o come ad altri piace *cohors*, più anticamente altro non significava se non corte rustica per custodir polli ed altri domestici animali come s'impara da Varone (1), da Palladio (2), da Ovidio (3) e da Marziale (4), ma sotto i barbari è stata presa questa voce in più altre significazioni, accresciute poi nei secoli a noi vicini dalla lingua italiana. E primieramente pel cortile della casa da cui si piglia la luce del fabbricato: poi una grossa tenuta di fondi con case e talor chiese e castella e ville: finalmente palazzo o corte o *Curia* dove abitava il Sovrano o chi ne faceva le veci. Per la corte di cui qui si parla s'intende quella seconda significazione. Erano queste corti una specie di signoria se non strettamente feudale, almeno vincolata a certe dipendenze sotto persone o famiglie nobili potenti o prepotenti, le quali esercitavano tal quale giurisdizione sugli abitanti delle terre che ne dipendevano. Alcuni paesi dalla condizione libera municipale in cui vivevano di spontanea volontà sottomettevansi a tale servitù, per trovare un patronato, una tutela, un rifugio in quei secoli di ferro contro le avanie, i soprusi, le ingiustizie, le persecuzioni dei conti, dei militi e delle

(1) De re. Rustica.
(2) Lib. 1. c. 22.
(3) Fastor. 1. 4. vers. 704.
(4) Epigram. lib. 3. 56. e lib. 13. 45.

altre autorità che comandavano nelle provincie, nei distretti. Queste corti venivano concesse dai consigli generali delle città, dai signori del popolo, dai vescovi e prelati, allora più dediti alla spada che al pastorale, e presso noi infine, dai duchi di Milano e dai Sovrani dello Stato e ciò a titolo di compenso per servigi prestati o per gratificare di onorificenze quei nobili che erano senza titoli, e senza borsa. Avevano quindi più o meno giurisdizione sulle terre, ville, paesi e borghi ond' erano formati, e godevano varj diritti a norma delle diverse condizioni nelle quali vivevano gli abitatori o vassalli, come gli chiamavano, de' paesi stessi. Nel 1560 questa corte apparteneva alla nobile famiglia Stampa di Milano, e ultimamente alla casa dei marchesi Crivelli d' Inverigo (1).

Il governo spagnolo non offre pei nostri paesi se non la continuazione dell' ignoranza e delle tirannide dei barbari, e quei tempi ne' quali quivi dominò non spiccano se non per le infelicità di tutte sorte patite da' nostri maggiori. A farsi un' idea adequata bisognerebbe leggere l' opera a stampa del celebre *Salomoni,* ormai assai rara, che tratta delle memorie storiche diplomatiche della città di Milano dietro l' appoggio dei documenti sinceri delle moltiplici ambascerie inviate da quella città ai sovrani, che da Carlo V. 1515 fino al 1726 comandavano in Lombardia.

(1) Abbiamo investigato se mai ci fossero state notizie storiche per l' epoca che corre dal 1000 al 1500, ma nulla potemmo raccogliere. Pare che dopo l' estinzione del Romano Impero, e le conseguenti catastrofi cagionate dai barbari, più non vi avessero fatti o memorie che distinguessero il paesello di Caslino nelle età del medio evo.

Non vi può essere un quadro più parlante di questo onde istruirci ed ammaestrarci dello stato deplorabile in cui vivevano i popoli d'allora: e stato non mai per alcun tempo alleviato da che spagnoli, francesi ed alemanni si disputavano a gara questo dominio. Le immense gabelle, moltiplicate presso che tutti gli anni sopra ogni cosa posseduta da uomo, ricco fosse o povero privato, operajo o contadino, erano di tale enormità che fuggivano le genti nei vicini stati, e il povero colono che vedea tassata fino la vacca della sua stalla, si conduceva ai monti fra inospite caverne per non assoggettarsi alla contribuzione dell'unico pane che gli restava. A sommario di queste verità citeremo uno scritto inedito di Gian Antonio Castiglione abate di S. Vincenzo in Prato di Milano autore di alcuni opuscoli di antichità milanesi, vivente nelle epoce suddette « Nel 1592, ei dice, in certo calcolo « fatto con molta diligenza per occasione degli *atti della* « *Chiesa Milanese* che si stampavano, fu trovato che « allora tutta la diocesi di Milano faceva cinquecento « sessanta mila anime. L'anno 1601 v'è chi scrive che « alla città nostra erano solamente ducento sessanta « mila persone, ma negl'anni trascorsi a questi era co- « mune parere ascendessero a trecento mila. Dopo l'os- « servanza poi delle gride delle monete fatte dal « Duca di Feria governatore di Milano, e dopo le guerre « principalmente sotto il medesimo Duca, crederei essere « disminuito assai cotal numero; anzi se giusti sono i « calcoli del clero a parrocchia per parrocchia mi assi- « curano di affermare che fosse molto minore di quello

« dell'anno 1601 per essere non solo partita dalle città « gran quantità di artigiani non trovandosi da lavo- « rare cessando lo spaccio delle mercanzie, ma es- « sersi, consumato gran numero di gente per la guerra « lunga e sanguinosa e continua » alle quali parole aggiungeremo quanto trovasi nell'ambasceria a Filippo II. del 1585 a mezzo di Gio. Paolo della Croce — Poveri vassalli ed operaj vanno richiudendosi negli stati circonvicini, i mercanti trasportano i negozj suoi in altre piazze, i nobili ridotti a povertà vendendo e sotto usure ed interessi, riduconsi a totale inopia = devesi anche rappresentare la miseria e le calamità della peste passata, la quale sopravvenne alla città posta nel centro dello stato. E ci sopravvenne per non essere stati custoditi i passi e i confini dello stato, al che i regi ministri, non vollero prestarsi per non dannificare i dazj di sua real Camera = La misura generale dei fondi del paese di Caslino venne eseguita nel 1558, e sebbene non troviamo in quest'epoca la stima fattane per regolare il *mensuale,* imposta introdotta da Carlo V così chiamata perchè ogni mese tutti dovevano pagarla; pure da una carta del 1650 presso il sig. Vincenzo Invernizzi troviamo il conto così specificato

Sito di casa alla pertica . .	soldi due
L'arativo	sei quattrini
Prato adacquatorio . . .	soldi tre
Prato asciutto	quattrini sei
Prato al monte.	un sesino
Selva di fondo particolare . .	sei quattrini
Bosco riservato particolare . .	un sesino
Boschina al monte, ossia vigano .	un quattrino.

Questa imposizione ed altre particolari fruttavano, sopra trecento novantadue anime delle quali era formata allora quel comune, la somma di lire 97. 14 per ogni mese e per cadauna persona possidente: ciò in quanto al *mensuale;* il resto vedilo nella statistica.

In mezzo alle miserie di quelle età infelici non deve tacersi lo stato pur miserabile della parrocchiale di Caslino dedicata a S. Ambrogio. Quando S. Carlo ci capitò per la sua visita pastorale nell'anno 1584, la trovò onninamente malconcia nel fabbricato e spoglia degli arredi anche i più necessarj. Il Curato *Giovanni Bonfiglio* senza abitazione propria aveva un beneficio che rendevali trecento lire milanesi all'anno ricavabili da poca terra coltiva; gli rimaneva però il diritto della primizia sovra ogni fumante, come allora dicevasi, consistente in mezzo stajo di frumento, altro di segale, ed altro di panico e fraina ossia poligono e poco vino. Ma le calamità dei tempi e le continue estorsioni sopra nominate, facevano che tale primizia non era che scarsamente offerta, e per cui nella successiva visita del Cardinale Federico Borromeo nel 1612 si formò un Decreto che ci piace qui trascriverlo in lingua nostra a intelligenza del regime ecclesiastico di quei tempi « Si ricorda « agli uomini di Caslino di fornire la primizia al curato, « come era già stato raccomandato dal B. Carlo, e questa « primizia la offrino in vera e reale granaglia e in vino « non mescolato con acqua e la misura sia costituita da « una mina di frumento, una di segale, ed una di panico e « miglio, ed un secchio di vino ogni fuoco, e più si « accordino in comune di fornire annue L. 250 od almeno

« 200 per provedere un' onesto sostentamento al curato
« e mantenimento di un cherico alla Chiesa. Se a tutto
« ciò non pensano quei terrieri, saremo costretti per la
« tenuità del beneficio Parrocchiale a togliere di là il
« Curato, e mettere il popolo sotto la cura del vicino
« Mazzonio (1) come lo fu altra volta ».

Come osservassero questo decreto i Caslinesi e con quanta liberalità lo vedremo più avanti.

L' amministrazione degli affari Comunali era, come ognun sa, basata sui larghi principj di quel sistema che fu chiamato dei *Comuni Italiani,* sistema che anche in mezzo a tutte le vicissitudini e traversie alle quali soggiacque la povera Italia nostra dopo la sua riduzione sotto dominii stranieri, si conservò più o meno fecondo di providi risultati. Originato nel secolo undecimo e diffuso per ogni terra nel duodecimo, esso consisteva in ciò principalmente, che un' assemblea del popolo radunato sulla pubblica piazza della comunità, o nelle civiche aule mediante il suono della campana sotto i suoi rappresentati, ossia sindaci deputati, o reggenti che si dicessero, convocato dai consoli a mezzo dei servi o agenti pure al servizio del pubblico destinati, deliberava per maggioranza di voti intorno gli interessi proprj. Quando poi, nei tempi di cui qui parliamo, dovevasi in queste assemblee assentire o ventilare ordini procedenti dal governo, il feudatario o il podestà della corte solevano chiamare questa stessa assemblea del popolo, sotto i cui occhi

(1) Mazzonio è Parrocchia distante circa un miglio da Caslino.

si ponevano le cose da vedersi ed approvarsi. In Caslino il Podestà della corte di Casale a cui apparteneva, stava col suo pretorio in Canzo. Noi qui offriamo una di quelle delibere per esempio di tutte le altre: « Premesso « il suono della *majola* (1). Secondo il costume il console « fece radunare il popolo di questo Comune e sottopose « la norma seguente: *nota* delli Beni et lochi lavorativi « che nel nostro Comune di Caslino, cioè beni di Comu- « nità stati lassati dei nostri antecessori affinchè le entrate « che si caveranno dalli detti beni et lochi siano dalli « agenti di detta Comunità ugualmente distribuite per « boccha cioè s'intende alle bocche che sono accettate in « comunità, perciocchè alli forensi che venghino ad abitare

(1) In tutti gli atti pubblici di questo comune trovai registrato che non si faceva riunione di popolo se non coll'essere questo chiamato dal suono della *Majola,* nome che anche in latino dicevasi sempre *praemisso sono Majolae.* Non ci fu possibile trovare la spiegazione di questa voce senza interpretare il dottissimo sig. *Pietro Monti* Parroco di Brunate, esperto coltivatore dei dialetti nostri, autore di varie opere, e principalmente del *dizionario del dialetto Comasco ecc.* il quale ci fu cortese di scriverci « *Magnoeula* è una sorte di tempella usata nella settimana santa invece delle campane — *Majoeu* in Valtellina indica bastone grosso e massiccio — *Majoeula* pure in Valtellina è una cassa con martelli che mossi da acconcio manubrio picchiano sul coperchio della cassa con molto rumore, e si usa nella settimana santa. *Magnoeuli* per molti contadini presso Como è il *Magliolo* delle viti, quando ha attaccato un pò di vecchio sermento, e rappresenta la forma di una mazza la quale dicesi talvolta *Maglio* e dai rustici *Maj* ». Nel dialetto milanese sarebbe il *tric trac* praticato nella settimana santa. Lodiamo i buoni maggiori di Caslino che, rispettando le campane dette altrimenti *sacri bronzi,* non ne profanano l'uso come si fa oggidì, e per le loro faccende sonavano la rustica *Majola* o *Magnoeula* ossia la tempella.

« in Caslino sino a che non siano accettati in Comune e
« che non hanno pagato la tassa convenuta come si dirà
« più avanti non hanno di goder questi le nostre en-
« trate, perciò si è sempre osservato da incantare ogni
« quattro anni detti beni nella pubblica piazza dopo
« aver suonata la majola de locho in locho et chi fa mi-
« glior obblacione di tanto formento, qual formento poi
« si scode alla Madonna di Agosto, e si è sempre os-
« servato di darlo sollamente a quelle persone et bocche
« che si trovano, cioè in detto giorno ecc. più et premesso
« il suono della majola de locho in locho cioè di casa
« in casa fu congregato dei reggenti della Comunità, il
« nostro popolo et di comune accordo, et confessione di
« tutti si sono accontentati che ogni anno per l'avvenire
« si pigliasse tanto di frumento che fosse abbastanza da
« comperare tanto oglio da mettersi nella lampada da il-
« luminare il santissimo Sacramento, et da pagare una
« persona che abbia cura di detta lampada, et l'altro
« che avvanza distribuire secondo il solito (1) ».

La vita tutta pastorale dei Caslinesi cominciò verso il 1550 ad impiegarsi ben'anco nei lavori della seta, invidiabile nostra ricchezza. Il primo che ve la introdusse fu un antenato della famiglia Invernizzi, il quale approfittando della abbondanza delle acque scorrenti nel mezzo del paese, la fece servire come motore di un piccolo filatojo che poscia divenne presso che il principale del luogo. Nel 1625 un Paolo Invernizzi era già nominato quale abilissimo ed esperto filandiere ed a lui si mandavano dei

(1) Vedi statistica.

giovani per essere ammaestrati in quell'arte. Ciò ricaviamo da scritture domestiche e principalmente da una dall'indicato anno 1625 nella quale si conosce che il tirocinio di un giovine che voleva educarsi in simili lavori non pagava che un dieci lire al mese pel corso di quattro anni con suo carico il mantenimento personale (1).

Da questi umili principj ebbero origine gli attuali maestosi filatoj Invernizzi, Morelli, ora Castelletti e Mambretti; e i primi due col motore delle acque, non che le filande per bozzoli che adducano in paese nuove sorgenti d'industria e di guadagni. Con tale prosperità di commercio, e colla ricchezza de' suoi monti, Caslino si aprì comode strade e si tolse così dal pressochè inospitale suo nido, avvantaggiò la coltura de' campi, dirozzò la passata ignoranza e condusse la sua popolazione a tale incremento che le 200 anime dell'anno 1400, le 300 del 1584, le 360 del 1612, giunsero a 900 precise nel 1851? Ciò serva di lezione a quegli ostinati retrogradi amanti dell'ignoranza del popolo, nemici delle nuove invenzioni e dei nuovi trovati, caparbii nel restringere con sistemi esclusivi l'attività dell'ingegno umano e la vita dell'industria, che vorrebbero il loro paese in braccio alle passate superstizioni, le sue terre incoltive, le sue vie sepolte nel fango, le case covili di porci, gli utensili domestici, la botte e la mescola di legno di quel pazzo

(1) In questa carta rilevai che nel 1591 due stanze in Milano al secondo piano a S. Protaso al castello, una verso corte l'altra verso strada, costavano d'affitto annue L. 50 che si pagavano dall'inquilino metà a Pasqua e metà a S. Michele. Quanta diversità al giorno d'oggi meno il terribile S. Michele?

di Diogene, e il vestiario rattoppato e screziato dopo aver coperto l'arcavolo passare di figlio in nipote sino alla decima generazione, e nessun comodo di ospizj e di alberghi ai trafelati viandanti, e a chi, sudando tutto il giorno nelle arti e nei mestieri, vuol ristorarsi d'un bicchiere di vino. Se tali desiderj ostrogotici fossero stati nell'animo de' buoni, e vivaci e industriosissimi Caslinesi, le tante acque delle loro montagne scorrerebbero ancora neghittose nei propri letti solo conducitrici di ciottoli e cause di devastazioni campestri. I poveri infermi sarebbero tuttora sprovvisti d'un medico condotto tutto proprio al loro paese, le povere madri di famiglia non avvrebbero il pubblico lavatojo tanto necessario e comodo pei loro bucati, al qual comodo nè punto nè poco pensandovi gli antenati, quelle loro madri andavano sotto i soli, le piove, i venti, e i geli ai torrenti ed alle vallate dei dintorni. E che diremo delle strade se si fosse continuata l'ignoranza, l'infingardaggine, l'avarizia de' maggiori? chi mai sarebbesi immaginato che sopra quegli aspri ciglioni di scogli sovra cui siede Caslino si potesse condurvisi oggi giorno in carrozza? percorrere comodamente le vie interno del paese, salire ai monti, per sentieri praticatevi con tanta diligenza? e che diremo della religiosa pietà dei Caslinesi a provvedere quello che San Carlo e Federico Borromei sospiravano a lustro del culto, a giusta retribuzione di chi è guida colà e pastore delle anime? Il Curato ottenne il suo decente Beneficio del reddito di circa L. 2000 annue fornitole dal Comune; la Chiesa più di 80 mila per la sua nuova fabbrica sontuosamente ultimata, e 17 mila

per il magnifico altare ed annessi, e 15 mila per la compera della casa Parrocchiale e 9 mila per l'organo, e in fine un patrimonio ben ragguardevole e perpetuo a sostegno della Chiesa medesima. Ecco i frutti della coltura, della civiltà e del progresso de' nostri tempi!

I lavori della seta tornarono d'immenso profitto alla popolazione poichè come avrebbe potuto essa prosperare, essa che non ritrae dalle poche sue terre coltive se non quanto appena è necessario per vivere quattro mesi dell'anno? L'industria serica aperse nuove fonti di oneste occupazioni e di guadagni; ed è per questa industria che più di trenta mila libbrete di seta sono ogni anno poste ne' filatoj di Caslino, e per le quali s'impiegano ogni anno pressochè trecento cinquanta persone fra uomini, donne e ragazzi. Laonde trecento cinquanta individui trovano pane per se e per le loro famiglie dietro siffatta industria che vale a sopperire la defficienza dei frutti campestri.

III.

Non meno della storia propriamente detta interessanti sono pure le nozioni che lo stato geologico-agricola dei monti di Caslino ci fornisce, quasi nuovo ornamento e lustro del paese, e possiamo ben chiamarci fortunati d'essere i primi a darne una pubblica notorietà, in quanto che non ancora sono compiuti gli studii dell'istoria naturale delle nostre contrade, ed ogni scoperta e investi-

gazione di tal fatta non può, noi crediamo, non tornar utile al loro sviluppo, non meno che al loro progresso.

Il territorio di Caslino come vedemmo, è chiuso da levante, ponente, e settentrione da alti poggi e monti, i quali non che esserė sterili ed ignudi scogli sono una miniera di ricchi prodotti in fieni, legna, pascoli, castagni e noci. Percorrendo noi quella vasta montanosa catena nell'agosto e settembre del 48 potemmo essere testimonii oculari di quella fonte onde scaturirono ai Caslinesi i mezzi di prosperar la loro patria, mezzi che in antico erano limitati alla sola vita pastorale, ristretta ai puri bisogni di un esistenza campestre.

L' antica proprietà comunale di Caslino sui monti da quali è circondato era di circa diecimila pertiche, eppure abbiam veduto quanto in addietro fosse ben povero il paese, quanto scarso di popolazione quanto gretto nel vivere. Ma dacchè quella proprietà fu divisa e ripartita col mezzo di livelli od affittanze nelle mani dell' industria privata de' suoi abitanti, il paese nè trasse il miglioramento che oggi giorno è felice di godere, miglioramento che sarebbe ancor duplicato se un vecchio e radicato sistema di pascolo non trovasse ancora nel popolo un resto di attaccamento che depaupera quella fonte di ricchezza agricola principale sostanza del comune. Siamo però nella dolce lusinga di veder scomparire ben presto anche una tale superstizione. Nel corrente anno varj di quei popolani si espressero in modo d' essere persuasi che un effimero e momentaneo lucro del presente sagrifica la fortuna dei loro figliuoli, e che fa d' uopo rimettersi al senno

de' chiaroveggenti nella pubblica economia per porre un riparo solido alla descrescente floridezza di quelle montagne (1).

E sopra queste erte montagne si schiudono al geologo alcuni di quei misteri della natura, che dati dalla Provvidenza in braccio alle investigazioni, ed alle disputazioni degli uomini, formano non minore curiosità di studii e oggetti di piacevole sorpresa. Parliamo di quelle caverne o grotte e buche o pozzi de' quali non v' ha penuria ne' nostri monti di Lombardia, e quattro noi ne vedemmo sulle vette di questi di Caslino, che la prima volta facciam conoscere ai nostri lettori.

L' origine delle cavità siano caverne o buchi è ancora non ben stabilita dai geologici. In generale si ritiene dal volgo siano un prodotto delle aque, e tale opinione è in gran parte appoggiata alla dissolvente proprietà delle medesime, che nelle viscere della terra infiltrandosi cariche di acido carbonico, aprono a poco a poco simili crepacci. Però, avverte il dottissimo sig. Professore Balsamo Crivelli, (2) osservandosi nell' intimo dei buchi e delle grotte delle porzioni di massi ancora sporgenti, e spesso porzioni di strati delle roccie addossate gli uni agli altri, e lo scorgere che alcune di queste grotte hanno una considerevole ampiezza in modo che sarebbe stato d' uopo d' un immensa quantità di aque per produrre la decomposizione di una così gran massa di materie espostate,

(1) Nella statistica si vedrà in modo irrepugnabile il bisogno d' una riforma per quei beni comunali, riclamata dall' esperienza.

(2) Come da gentilissima sua lettera,

rende questo modo di formazione di esse grotte, per la corrosione delle acque, assai dubbioso ed incerto. Il sig. Breislak opinava già che le caverne o grotte avessero avuto origine dal farsi strada attraverso delle roccie di gas imprigionati nella terra, ed asseriva che come si formano delle bolle, e delle cavità nelle lave, ed altre roccie fuse per l'azione dei gas, così sopra una scala molto maggiore si sarebbero formati tutti i vuoti sotterranei. Il sig. Professore Gorini nell'opera recentemente pubblicata seguì una consimile idea. Egli è verissimo che in molte località vulcaniche ebbero le grotte che vi si osservano simile origine, altre però se ne veggono che debbonsi ad altre cause attribuire, e che debbonsi ritenere prodotte da fessure cagionate dall'azione vulcanica sul suolo preesistente. Altri giunsero ad ammettere che le cavità siensi prodotte dall'essersi a poco a poco disciolti dei grandi depositi di sale o di argilla esistenti nei crepacci delle roccie, o tra le roccie stesse. Il prefato sig. Professore Crivelli sarebbe d'avviso, colla maggior parte dei geologi, che tutte le grotte e le grandi cavità naturali esistenti nelle montagne sieno state prodotte da fusioni avvenute per i grandi sconvolgimenti che ha sofferta la corteccia del globo derivati o da potenti terremoti, o più ancora per sollevamenti del suolo prodotti da cause plutoniche combinate talora collo sviluppo di vapori e di gas sotterranei. Nei sollevamenti si formano delle fessure per cui spesso in più luoghi scorgiamo gli strati tra loro più non corrispondere, e le parti frantumate non essersi più ravvicinate, molte grotte offrono palesamente

dover la loro origine al dislogamento degli strati e tale si è quella del buco del Piombo sui monti di Erba.

Premesse queste poche idee geologiche, che dobbiamo all'ottimo sig. Professore naturalista più sopra mentovato, passiamo alla descrizione delle grotte e buchi dei monti di Caslino.

Una sola propriamente è la grotta rimarchevolissima ed assai bella, che noi meglio appelleremo antro, alla metà circa del monte detto Boldrino al nord del paese e che visitammo il giorno 20 settembre del 48. Il viaggio che a quell'antro conduce è di circa un ora e mezza di salita a comodo passo e per sentiero che in tortuosi giri s'apre fra selve boschive, ingombro però di gran quantità di ciottoli tradottivi dalle aque. L'antro si presenta con un'apertura appena di sei braccia di luce o spessore e di quattro di larghezza. Entrato eccoti apparire come una prima camera che dall'ingresso al suo termine ha trentaquattro braccia di fuga con sei di altezza massima e di sei in larghezza. Questo primo riparto della grotta è sgombro da ogni impedimento, e serve di rifuggio nelle intemperie della stagione alle mandre ed ai pastori di colà. Sul finire di detta camera quasi una specie di arcata, dalla natura delle roccie sporgenti ivi formata, segna il passaggio ad una seconda, la quale percorre una longhezza di altre ventidue braccia, ma volgentesi in tortuoso giro. Ella è ingombra nel mezzo da grossi macigni tutti di forma conica che si conoscono precipitati nell'andar dei tempi dalla vôlta stessa dell'antro, conservando la forma medesima ch'essa dimostra in tutta la sua lon-

ghezza, e di cui ad occhi veggenti si mirano i vacui lasciati dai massi staccatisi. Questi massi impediscono l'andare avanti per modo che bisogna salire dai lati aderenti diremo alle pareti della grotta, e non senza difficoltà stante l'angustia del passaggio. Questa seconda camera non si può tutta vedere senza essere muniti di opportune fiaccole. — Un terzo arco dopo quella camera addita il passo ad una terza anch'essa nel suo mezzo come divisa dagli stessi macigni che seguitano la caverna, e questa camera si estende per quattordici braccia e termina in così angusto sfogo che appena arriva a qualche braccia di altezza, onde nessuno potrebbe transitarvi, a meno fosse un fanciulletto, per osservare se mai l'antro continua ancor più innanzi. Se in questa caverna non sorprende la maraviglia della grandiosità di quella del *Piombo* sovra Erba, sorprende però grandemente l'orrido della cavità stessa e la forma dei massi che tutti stanno nel mezzo di essa, e i sinuosi giri ch'ella fa. Illuminata dal chiarore di fiaccole ti sembra di essere come in un vasto sotterraneo corridojo nel cui mezzo sorgono marmorei sepolcri, stanteche quei massi tutti calcari biancheggiano e nella loro forma danno tutto l'aspetto di tombe antiche. Riteniamo che le roccie di questa parte di monte pel loro essere calcare facile a squagliarsi, rompesi, e cadere per l'infiltramento delle pioggie confermi essersi formato per dislogamento degli strati. Altri più dotti di geologia, che noi sicuramente non siamo, visiteranno ora questa bella caverna come si nutre speranza, e potranno fornire un sicuro giudizio sulla formazione della medesima, tanto

più che può essere a bell'agio studiata perchè non molto lontana del paese, e non per difficile salita può spesse fiate rivedersi.

Con cinque ore di altro non men vago e dilettevole viaggio sulle creste di altri due monti, pure al nord di Caslino, si possono visitare le tre grotte o buchi che seguono.

E la prima buca è situata sul monte detto *Polemna* di Caslino. A colui che la guarda dritto della persona non presenterebbe al primo aspetto alcuna forma regolare: non appare altro se non una maravigliosa fessura orizzontale al monte, non più larga di due braccia e lunga undici, e profonda meno di tre, che ad una delle sue estremità apre un buco di circa due braccia di circonferenza. Ma se tu curvato quasi boccone al suolo spingi li sguardi a scandagliarla per entro vedrai che s'allarga di sotto ad uno scoglio, e t'accorgi che è di forma rotonda come canna di pozzo. Gettatovi un sasso grosso poco più d'una testa umana, precipitando dall'alto v'impiega otto minuti secondi al suo termine. Il grave rotolando per entro la buca fa sentire distintamente tre tonfi a disuguale distanze di tempo, poscia coll'ultimo si sente uno scroscio che egli fa seco strascinando sabbia e ciottoli. Il filo piombo calato, a misurare la profondità libera possibile, non potè discendere se non per sole 15 braccia, impedito o dalle roccie sporgenti o dalle risvolte della buca stessa.

Una seconda buca è situata nel monte detto *Polemna* di *Rezzago*, dal nome del paese che vi siede alle falde dell'opposto versante. Rezzago è villaggio nella Pieve di

Asso in Vallassina di circa trecento anime. La forma di questa buca è pur essa rotonda, ma al disopra della sua circonferenza in posizione quasi verticale trovasi una fessura non più larga di tre braccia, la quale si alza a guisa di una guglia di stile gotico. L' altezza massima di questa vôlta sarebbe di otto braccia, e si addentra per circa nove in retta linea, poi volge e si restringe al segno di non passarvi una mano. Il grave di pari grossezza dell' antecedente che vi si gittò ebbe ad impiegare, dalla caduta al suo termine, lo spazio di otto minuti secondi. Diede nel suo precipitare cinque distinti tonfi, l' ultimo de' quali fu accompagnata dal solito rumoreggiare di sassi e sabbia. Fatto discendere il filo piombo esso calò fino a braccia 23.

Poco lontano da questa buca volgendosi a mano manca del monte stesso si giunge ad una terza detta *Pozzo nel piano di Rezzago.* Ella è posta quasi nel mezzo di una vastissima landa quanto spaziosa, altrettanto di magnifica veduta comechè prospettasi di contro tutta l' alpestre Vallassina. Non provammo giammai sensazione più dilettevole di questa al nostro apparire su quella vetta, e trovarsi in così bella e così grande pianura, la quale appunto era allora sgombra dei boschi, perchè da poco tagliati a norma della prescritta rotazione agricola. La buca si offre da prima in forma perfettamente circolare, ma mano mano che l' occhio penetra nella sua cavità la si vede restringersi sino alla larghezza di sei braccia all' incirca presentando una forma quadrata.

La circonferenza del labbro superiore è di braccia 45 e di 15 il suo diametro. Calando il filo piombo scese

liberamente sino a 52 braccia. Il grave, della stessa misura degli antidetti, precipitatovi impiegò undici minuti secondi giungendo al termine; diede quattro gran tonfi sui scogli della cavità e sono così distinti che s' ascoltano e si notano con molta facilità. Questa buca è veramente magnifica.

Tali sono le naturali fessure ne' monti di Caslino che non possono non interessare i geologi, e facciamo voti che sieno visitate al pari delle altre che già si conoscono, per incremento de' buoni studii. Noi v' abbiamo impiegata tutta la cura possibile per darne la più esatta descrizione, avvertendo che per tale investigazione ci furono compagni con opportuni istromenti quell' ottimo medico condotto sig. Paolo Bozzi, il sacerdote più sopra nominato, Enrico Castelletti, il sig. Vincenzo Invernizzi e due pratici contadini viventi su que' monti stessi. Onde tutto che abbiamo detto non è che la più esatta verità.

Ma non meno di questi crepacci interessa il sapere trovarsi in Caslino abbondanza di aque sorgive che torna proficua alla salute dei suoi abitanti, e di aque fluviali che dilettano per le loro belle cascate. Appartengono alla prima classe l' *aqua buona* sull' alpe detto del *Prina*, l' aqua del *Vallone* in cima alla *Vallonga*, per giungere alla cui sorgente è d' uopo percorrere un tre ore di viaggio a piedi: e l' *aqua fredda* sui monti denominati di *Pallanzo*. Tutte queste aque non possono bersi appena tratte dalle lor fonti per l' intensità della loro gelidezza; son quindi della massima importanza per la salute comechè provenienti da fonti purissime, e spoglie

d'ogni eterogenee sostanze. Nella casa del signor Invernizzi si conducono a mezzo d'opportuni canali alcune di queste aque perenni, e noi per prova ne esperimentammo l'invidiabile leggerezza e bontà sorbendola spesse fiate — Molte sono le belle cascate che presentano le altre aque sia fluviali, sia torrenticcie. La più distinta fra esse è quella detta il *Zocco Romano,* leggerissima ed orrida cascata del Lambro in un burrone profondo. Quando il Lambro ingrossa è maraviglioso il veder quest'aqua tutta biancheggiante e spumosa precipitantesi in vorticosi giri di rara bellezza entro la buca. Il salto è calcolato di 65 braccia, e questa cascata è alle radici della *Valle di Giano:* d'onde togliesse il nome di *Zocco Romano* non ci fu possibile rinvenirlo, ma evidentemente egli disegna l'antichità della sua esistenza. A questa succedono tre altre bellissime cadute: *Il Bistondino* singolare perchè l'aqua che dall'alto precipita è come raccolta in un recipiente di sasso, di così regolare e perfetta rotondità che par quasi fatto dalla mano artistica dell'uomo. Ciò è prodotto dall'aqua stessa che non si sparpaglia cadendo, ma è tutta riunita e come vasata fuori da un catino: il *Bistondo* il cui salto è di circa 30 braccia, e la *Bistondera* la più ampia delle cascate sì per la quantità delle aque, come pel salto di esse, di circa ottanta braccia.

Se tu passeggi le campestri amenità di Caslino quanto non ti rapiscono di grato piacere le sue romantiche valli, tutte ombreggiate di foltissime piante, e

bagnate da limpidissimi rivi (1)? tutta la *Vallunga* può essere d' ambe le sponde percorsa con sempre variati prospetti di bellissimi quadri formati, ora dalle sinuosità del fiume, ora dai massi enormi che vi stanno nel mezzo, ed ora dai colli, dai prati che la costeggiano. Se ami invece di visitare i poggi, quanto delizioso non è il passeggio da Caslino a *S. Salvadore* di Erba? Quanto solingo ma tutto incantevole l' altro che ti guida ad *Asso* ed alla Vallassina? Se finalmente t' aggrada l' arrampicarsi colle capre sugli erti monti, già sai, per le cose ridette, quanto ivi tien disposto per tuo diletto la natura colle sue selve, co' suoi piani, e con quelle magnifiche vedute le quali non si possono con parole descrivere, ma che sono di tanta imponenza a chi sa provarne tutto l' incanto e la sorpresa.

(1) Ecco il nome delle principali Vallate di Caslino, la *Vallonga*, la Valle del *Tamone*, del *Gardé*, del *Giotto*, di *Gianezza*, della *Dossodora*, di *Starello*, la Val *Burria* e la Val *Piscina*.

IV.

STATISTICA.

Clima. L'ubicazione del paesello di Caslino posto a piedi di un monte da cui son ripercossi i raggi solari; una gola di monti che a quando a quando con venti boreali gli soffia sul fianco destro; e il tramonto anticipato del sole in causa di altri monti che lo costeggiano a ponente non possono a meno di rendere l'aria or calda, or aspra e vibrata, di produrre rapidi e frequenti cangiamenti di atmosfera. In generale il clima è freddo-temperato, e ricco di elettricità positiva. Le malattie quindi dominati sono le infiammazioni legittime, le polmonee, cioè, le pleuritiche, le bronchea-li, le reumatiche, e le gastro-enterite, conseguenze delle vicissitudini atmosferiche, dei gravi lavori, e della soppressa traspirazione cutanea. Ma non ti diano pena queste nomenclature di malanni, che già da per tutto le troverai iu questa valle abitata da poveri mortali cui fu perpetuo retaggio il pianto, le infermità, e la morte. Anche in Caslino sono moltissimi i settuagenarii, ed abbiamo ancor viventi ben cinque ottuagenarii tuttavia lesti e di mente sana. La mortalità ben raro è che oltrapassi il due per cento e il che indica palesamente che il suo clima è fra gli ottimi: e certo chi v'abitasse solo nella state non potrebbe non godervi la più deliziosa delle esistenze.

Popolazione. Il notevole accrescimento di questa popolazione in poco più di quattrocent'anni ci da un pegno sicuro della bontà del clima, della salubrità del vivere: e dell'ottimo progresso dell'agricoltura e degli altri mezzi di arti e mestieri che forniscono agli abitanti con che provvedere alle necessità ed ai comodi della vita. Noi non ci perderemo in dettagli sulle nascite maschili e femminili d'ogni anno, che la legge provvidenziale del Creatore degli esseri distribuisce con sapiente misura, nè tampoco vogliamo accumulare tabelle di confronto per un semplice paesello che non può nè deve far norma generale d'una provincia e di un regno. Si accontenteranno i nostri lettori dei sommarii che qui poniamo, cavati dagli archivii e dai registri di quella Comune e Parrocchia.

Anni		Anime
1490	—	320
1558	—	375
1583	—	400
1640	—	405
1691	—	435
1720	—	437
1805	—	800
1808	—	669
1831	—	774
1835	—	798
1846	—	871
1850	—	903
1851	—	900.

Mortalità nell' anno 1851

Bambini . .	dagli anni	4	agli	11	— N.	7
Uomini e donne	dagli	« 18	«	30	— «	3
Idem	«	« 35	«	43	— «	3
Idem	«	« 57	«	66	— «	4
Idem	«	« 70	«	78	— «	4
				Totale	N.	21

Gli abitanti son piuttosto di temperamento allegro e vivace, dediti al lavoro, sofferenti nelle fatiche, temperati nel vivere, e le donne non risparmiano di salire i monti a far legna, e a caricar fieno sugli asinelli, ed accudire principalmente alle dilette capre, poichè loro è la cura di fornire dal latte rappreso di queste quei famosi robbiolini che hanno nome anche laggiù in Milano, per ripetere una frase del nostro Manzoni, e da quali traggiono quel minuto guadagno che serve al domestico vivere e vestire dei lor figlioletti. Presiede a questa popolazione il venerabile parroco don Antonio Torri che, nominato a voce di popolo nel 1804, conta omai pressochè cinquant' anni di laborioso ed utile ministero, ed è l' amore e la delizia di que' paesani. A lui può applicarsi il divino dettato. — *Ecco il gran sacerdote che ne' suoi giorni mortali piacque a Dio e fu trovato l' uom giusto.*

E qui poniamo l' elenco dei curati antecessori al medesimo: 1558 Dionisio Bonfiglio — 1583 Giovanni Bonfiglio — 1603 Giuseppe Cattaneo — 1615 Gio.

Antonio Mezzera — 1632 Carlo Annoni — 1681 Ant. Francesco Carpani — 1693 Carlo Francesco Invernizzi — 1727 Calocero Conforti — 1756 Maurizio Agrati — 1780 Giuseppe Invernizzi — 1804 Antonio Torri. —

Benef. Gode Caslino esso pure di una Causa Pia elemosiniera fondata dal benemerito sacerdote Antonio Carpano con testamento 8 agosto 1768; i cui redditi, da lui determinati in perpetua amministrazione, servono a diversi titoli di elargizione pei miserabili infermi, povere puerpere, zitelle nubende, ed altre, fra quali anco per l'istruzione a poveri fanciulli. Ci piace qui arrecare le nobili parole del testatore medesimo su questo oggetto — « Perchè bramo, ei « dice, che alcuni dei figli poveri della suddetta « terra di Caslino, che da casa loro non hanno il « comodo di mantenersi la scuola, possino ciò « non ostante essere ammaestrati a leggere, scrivere, « e ne' conti; così voglio che a spesa della mia « eredità sia mantenuta ogni anno la scuola di leg- « gere, e scrivere, e conti in detta terra di Caslino « a dodici figli poveri di esso luogo, contribuendosi « al maestro ogni anno quel tanto che si dovrebbe « pagare dai genitori dei suddetti figli per il detto « loro ammaestramento. »

Con questa disposizione il Comune di Caslino mantiene ora la propria scuola elementare a norma delle vigenti discipline, e fruisce così tutto il paese; il quale per verità non vi si mostra ingrato all'ottimo fon-

tore inviando all'istruzione buon numero di fanciulli; e chi sa non veggiamo quandoche sia aprirsi anche una scuola femminile? I redditi di questa pia fondazione contribuiscono altresì a fornire un sussidio al medico condotto del paese già salariato dal Comune; e ciò perchè avesse ad essere di esclusivo servigio dei soli terrieri di Caslino. Tale divisamento noi pensiamo, fatto con saggio ed accorto consiglio. Poichè l'ubicazione montuosa, solinga, dispersa del paese non comportava che il medico fosse obbligato, per costituirsi un decente onorario, di cercare per sua condotta anche altri comuni; cosa sempre difettiva all'interesso dei poveri malati.

Ben saviamente dunque pensarono i deputati all'amministrazione comunale di eternare la memoria del buon fondatore di quella Pia Causa colla seguente, se non elegante certo sincera, iscrizione posta nella sala del Comune stesso

D. O. M.

SACERDOTI ANTONIO CARPANO
QVI ALTARIVM SVPELLECTILI
ANTELVCANO SAGRIFICIO
CELEBRANDO
INFIRMORVM INDIGENTIIS
PVERIS EDOCENDIS
DOTANDIS PVELLIS
AERE SVO EX ASSE DESTINATO
PROSPEXIT CONSVLVIT
PATRIA MEMOR
MONVM. HOC. POSVIT
AN. MDCCLXVIIII
OBIIT. V. IDVS. AVG. AN. MDCCLXVIII
AETAT. SVÆ LIIII. (*)

Il capitale di questa Causa Pia Elemosiniere, giusta i rendiconti approvati dalla tutoria autorità, ammonta ad austr. L. 32500, e il reddito ad annue L. 1365, salva qualche variazione di quest' ultima cifra dipendente dai pesi delle pubbliche imposte e tasse, non che del valore di alcune Cartelle.

Dobbiamo aggiungere a questa beneficenza Carpani, una dote annua a miserabile zitella di L. 44. 14 di

(*) A Dio ottimo massimo, ed al sacerdote Antonio Carpano, il quale previde e provedette coi frutti dalla propria sostanza a ciò destinati, le suppellettili alla chiesa, la messa in aurora, i sussidii alle indigenze dei poveri, all' ammaestramento dei fanciulli, alla dotazione di zitelle, la patria riconoscente li pose questo monumento l' anno 1769, morì esso il giorno 9 agosto dell' anno 1768 dell' età sua 54.

patronato Invernizzi, e un legato della Casa Bonfiglio ai poveri di L. 70. 62, cessato però nel 1851, giusta i limiti della fondazione.

Setificj. Ma non tanto giovano al popolo le pie disposizioni di elemosine quanto quelle che promovano le sue occupazioni, i suoi lavori, l'impiego della sua vita a guadagnarsi il proprio pane, a fuggire l'ozio e l'ignavia, ad essere attaccato alla famiglia, sommesso alle autorità, ed all'impero delle leggi. Per verità una triste esperienza persuase i retti pensatori dell'economia pubblica, che la carità elemosiniere (salve poche eccezioni) è piuttosto fomite di vizii e di delitti che non maestra di ben vivere, e lenitrice della mendicità. Generalmente il povero che ritrae la sua sussistenza dalle pie istituzioni, o dalla questua giornaliera elemosinando, non ha nè il sentimento de' proprj doveri, nè si cura dei legami che l'uniscono alla patria, alla famiglia, alla religione — quanto accatta, tanto disperde, e si è veduto pur troppo aver esso tutti i vizii del vagabondaggio; e guai s'egli ha moglie e figli! crescono allora i disordini, poichè e l'una e gli altri, come abbandonati a se medesimi, credonsi in diritto d'imitare il capo della casa, e di vivere dei sudori altrui, o dell'altrui buona fede. Nella longa nostra carriera in cura d'anime abbiamo pur troppo, e con dolore imparato, che il più gran male che si possa fare al miserabile (non fisicamente impossibilitato al lavoro) egli è quello di soccorlo con elemosine; lo si dispone

con questo mezzo sì fattamente all'ozio, che non solo diventa insolente ed ingrato nelle sue pretese, ma non accetta neppur che lo disponiate coi vostri denari, a mettersi a qualunque sorta di lavoro. Laonde noi incliniamo di gran longa ad encomiare come benefattori delle loro patrie queglino che trovano nelle generosità del cuore, nuove industrie, nuove arti, nuovi commercii che valgono a tener attive le menti, e le braccia de' prolettarii, perchè abbiano ad imparare per quali mezzi si ritragge il pane quotidiano, ed il ben essere intellettuale e materiale dell'uomo; che la fatica, il travaglio, il sudore sono l'indeclinabile retaggio di tutti i mortali, ed infelicissimo è colui che pretende fuggirli o disprezzarli.

Abbiamo ciò premesso per lodare l'introduzione de' setificii in Caslino, eseguita con grande utilità del paese, da alcuni suoi abitanti e fra questi dalla famiglia Invernizzi, la quale seppe trovare una sempre crescente occupazione a que' terrieri, ampliando, e quasi dirò, moltiplicando nelle mani del popolo il capitale della sua attitudine, col moltiplicare ed ampliare l'industria serica. Noi già dicemmo alcun che su questo oggetto sì in rapporto alla prima introduzione, come alla estensione del lavoro; ed or non ci resta che mettere sott' occhio il quadro di tutto l'impianto di siffatto lavoro; quadro che esponiamo fedelmente ritratto dai documenti ufficiali.

PROSPETTO

DELL' INDUSTRIA SERICA PRIMA DEL 1852.

FILANDE

Proprietario	Numero delle Caldaje o Caldajuole	Se riscaldate a Vapore con legna o torba	Aspi		Persone occupate			OSSERVAZIONI.
			Numero	Motore	Uomini	Donne	Totale	
Pietro Antonio Prina e C. affittuario Castelletti	10	Con legna e torba	61	A mano da Ragazzi e Ragazze	*b.* 4.	*c.* 61 *d.* 61 *c.* 2	*b.* 4 *c.* 61 *d.* 61 *e.* 2	*a.* 15 Caldaje servono per 60 aspi 1 detta per un aspo N. 16 *b.* Assistente, ed inservienti di filanda *c.* Filere *d.* Menere *e.* Assistente, e provinatore
					4	124	128	
Vincenzo Invernizzi	12	Con legna e torba	12	come sopra	*a.* 3	*b.* 24 *c.* 1	*a.* 3 *b.* 24 *c.* 1	*a.* Assistente, ed inservienti alla filanda *b.* Filere, e menere. *c.* Provinatrice.
					3	25	28	NB. L'Invernizzi nel 1847 non fece porre in attività che 12 fornelli, se fossero occupati li 30 ci vorrebbero ancora circa altre 40 donne e ragazze.
Francesco Mambretti	11	come sopra	11	come sopra	3	22	25	

Filande Prina-Castelletti . N. 128.
» Invernizzi . . » 28.
» Mambretti . . » 25.

N. 171.

Donne a spellar galette » 19.

N. 190.

(*pag.* 52)

PROSPETTO DEI FILATOJ.

Proprietario	Numero delle Macchine: Piante, castelli, torni ed alberi	Numero delle Macchine: Aspi e Validi	Forza Motrice	Persone occupate: Uomini	Persone occupate: Donne	Persone occupate: Ragazze minori di 14 anni	Totale	OSSERVAZIONI.
Pietro Antonio	Piante 4							
Prina e Comp.	Torni 4							
affittuario	Alb. 2							
Castelletti.	P. fil. 2	Validi 28						
	P. torto 1	Validi 15						
	In 20 P. 3	Validi 43						
	1 Piantella in 16 per Trame	» 4	Ad acqua col mezzo di due ruote					
		Validi 47		*a* 22			22	*a*. Compreso 5 alunni ossia garzoni.
		Aspi 334						
1	Macchina	Fusi 48			*b*. 2			*b*. per filare e binare.
1	detta	» 40			*c*. 4			*c*. per binare le rocchelle filate.
2	detta	» 96			*d*. 10			*d*. per binare trame.
N. 4		Fusi 184						
N. 4	Panche Incann.	Fusi 194			16		32	Nelle 16 cadette agli incannatoj sono compres le otto.
			Assist.e	1				
			Alunni	3			4	
				26	32		58	
	Piante 6							
Vin. Invernizzi	Torni 6		Ad acqua col mezzo di tre ruote					
	Alberi 3							
	P. fil. 3	Validi 32						
	P. torto 2	» 16						
	P. inc. 1	» 4						
	In 16 e 18 Piante 6	Validi 52		*a* 21			21	*a*. Compreso 9 alunni ossia garzoni.
		Aspi 344						
2	Macchine	Fusi 80			*b*. 8		8	*b*. per binare le rocchelle filate e trame.
2	dette	» 56			*c*. 6		6	*c*. per binare cucirine, ricami e trame.
N. 4		Fusi 136						
1849 mezza 1	Macchina	detti 19					2	
N. 5			Assist.	2	2		2	
		F. N. 155	Alunni	2			2	
				25	16		41	
nel 1849. 9	Panche incannat.	Fusi 555		2	36	—	38	

Filatojo. Prina-Castelletti. Persone impiegate N. 58.
» Invernizzi » » » 79.

Totale N. 137.
Aggiungasi il personale delle filande » 190.

N. 327.

OSSERVAZIONI.

1. *Nel Filatojo dei signori Pietro Antonio Prina e Compagni affittuarj Castelletti trovansi Varghi N. 23, Validi 47, Aspi 334.*

2. *Nel Filatojo di Vincenzo Invernizzi trovansi Varghi N. 25, Validi 52, Aspi 344.*

3. *In detti filatoj si lavora organzini e trame.*

In quello di Vincenzo Invernizzi vengono filatojate anche cucirine, torciglie, ricami, crépe della Chine, diafani, sete per oro ecc. ecc.

4. *La seta greggia filata nelle tre filande di quì sono circa lirette 6500 come nel prospetto filande.*

5. *Per alimentare detti filatoj, vengono in parte le sete acquistate, ed in parte vengono date in fattura provenienti dalle provincie di Milano e Como.*

6. *I detti due filatoj potrebbero filatojare in organzini e trame in un anno circa lirette 30 mila seta greggia, comprese le dette lirette 6500, ma simile calcolo non è da valutarsi, mentre l' abbondanza dei filatoj ad acqua, ed a mano, e la quantità delle sete greggie che sortano dallo stato fa sì, che generalmente non possono essere alimentati per tutto l' anno, quindi si puol calcolare soli otto mesi, per cui si riduce in circa lirette 20 mila.*

7. *La strazza, che producono le sete greggie dall' incannaggio, e lavorerio, puol essere dal 4, al 5 per cento, e vale circa L. 2 per liretta.*

8. *Il prezzo degli organzini per adequato puonno valere in quest' anno dalle L. 18 alle 22 per liretta, le trame L. 16 alle L. 20 per liretta. Il titolo degli organzini la maggior parte è di grani 18/20 — 20/22, e 20/24,*

e parte 26/28 lavoro andante, e 22/24, al 28/30 delle trame — Le cucirine, le torciglie, e li crépe puonno valere L. 20 per liretta, e li diafani L. 22.

9. *I lavoranti sono pagati a lavoro, e guadagnano per adequato circa centesimi 84 per cadauno al giorno, alcuni lavoranti poi hanno dei garzoni, ossia alcuni, in parte senza mercede, ed in parte con mercede, di circa 25 a 30 cent. per cadauno al giorno; l'incannatrice a giornata le si paga centesimi 40, ai 50 al giorno secondo le stagioni — Alle binatrici del filato centesimi 22 per valido, ed alle binatrici delle trame centesimi 14 per liretta.*

10. *L'orario dei lavoranti da Pasqua all'otto Settembre è dall'alba a sera, e dall'otto Settembre a Pasqua dall'alba sino alle dieci circa di sera, con intervalli di riposo quando hanno sano il loro lavorerio; le binatrici non lavorano che di giorno, con intervalli come sopra.*

11. *Un valido di filato a titolo adequato lavora in un giorno una liretta circa di seta; in un anno, cioè in giorni 300, 300 lirette. Cento validi in un anno lirette 30 mila.*

Un valido di torto lavora in un giorno circa lirette 2 seta, in un anno come sopra lirette 600; cento validi lirette 60 mila. NB. Si fa presente, che cento validi di torto, richiedono duecento validi di filato. Se si vuole calcolare cento aspi invece di cento validi di torto, si riduce il peso ad un ventesimo, cioè in lirette 3 mila. In quanto alle trame cento aspi lavorano il doppio dell'organzino, cioè lirette 6 mila all'anno. Il presente dettaglio è calcolato col motore dell'acqua.

NB. *Nei calcoli dei prezzi è valutata la lira austriaca soldi 24 milanesi.*

A questi prospetti ed osservazioni dimostranti l'attività dei lavori in seta nel nostro Caslino prima del 1852, debbesi aggiungere il posteriore incremento sì nelle filande che nei filatoj. La famiglia Castelletti, rappresentata già dall'affittuario Prina, riprese essa medesima la gestione dell'antico e magnifico suo filatojo (*), ampliando i lavori coll'impiego di altre 33 persone fra uomini, donne, e ragazzi; ed il sig. Invernizzi mise in opera dodici nuovi fornelli per la sua filanda, ed estese benanco la man d'opera ne' filatoi per cui vi s'impiegarono altre 40 persone. Laonde la cifra delle 327 di queste veduta nei prospetti, raggiunse la considerevole di 400. Sappiamo poi che alla *Fucina* altro dei membri confinante del comune, la dita Prina e Comp. va innalzando un altro grandioso filatojo col motore dell'aqua, il quale impiegherà nuove braccia de' quei buoni ed industri terrieri.

Una terribile alluvione succeduta nel maggio del 1796 portò gran danni in Caslino, e soprattutto l'impeto del torrente sommerse il ponte del Molinaro, ed abbattè il muro di fronte alle ruote del vecchio filatojo Invernizzi, indi spezzando le ruote stesse estirpò ben anco gli alberi che nella sua piena gli trascinò fino nel torrente Lambrone nel Piano d'Erba.

(*) Questo filatojo fu costrutto nel 1716 da Giuseppe Antonio Morelli, e indi di ragione di Cesare Castelletti e sua famiglia. Fu riputato a' suoi tempi uno dei più belli che esistessero, tanto per la simetria del fabbricato, come per la comodità dell'aqua. Molti forestieri venivano in allora ad ammirarlo.

Aque e Strade. Prima delle ottime riforme fatte nel sistema territoriale sotto l'Imperatrice Maria Teresa, i paesi, e massime se montanosi, erano abbandonati al capriccio ed alla volontà de' pochi privati i quali rappresentavano in essi i maggiori possidenti che, stando in città, o ne'loro castelli lasciavano che gli abitanti di essi vivessero come segregati dal civile consorzio della società; e per cui nessuna provvidenza poneva freno alle aque dove erravano incerte, e nessuna opera idraulica ne traea profitto dove era facile cavarlo. Le strade poi si mantenevano così barbaramente che il viaggiare non solo ma il passeggiare tornava un affare di sì alto pensiero che molti, anzi i più non conoscevano i paesi i meglio vicini, e coloro che superar volevano i disagi di rotto cammino, onde portarsi dai loro ceppi a qualche città di Lombardia, premettevano tridui alla protezione dell'Altissimo, e il testamento dell'ultima loro volontà. Dalla metà del secolo scorso sino a' nostri giorni si fece in punto d'aque e strade un tal progresso di bene, ora poi a dismisura cresciuto per l'invenzione del vapore, che si può dire a tutta verità tolte le distanze, e agevolata ogni via di comunicazione anche là dove e monti e colli, torrenti e fiumane parevano insuperabili barriere all'operosità dell'uomo. Il fiume di Caslino fu stretto da argini di viva pietra vicino ai fabbricati per modo che più non s'hanno a temere i conquassi del 96. La comunicazione fra le due parti del territorio di quà e di là della Val-

longa venne facilitata con un solido ponte di pietra nel 1798: un altro ponte di pietra sorpassa il Lambro a piè della montagna di Caslino, sulla strada comunale che a lui conduce. Erano ponti che in addietro si sorreggevano con travi mal connessi, e pessimamente costrutti, comechè non erano calcati che da pochi pedoni, o da qualche carico a schiena di muli o di asini.

Le strade che oggigiorno sono tanto comode ed abbelliscono Caslino, non ostante che l'ubicazione sua su erto colle ed a piè di non poche montagne che da vicino lo ingombrano, sembrasse impossibile a ottenervi facile accesso, ebbero i loro primordii di costruzione sotto l'amministrazione comunale di Carlo Giuseppe Invernizzi, avo del sig. Vincenzo. Uomo di franco parlare, e consacrato intieramente al bene del suo paese. Egli aveva suggerito non solo un ottimo piano economico boschivo per conservare e moltiplicare la ricchezza del paese, ma volse a vantaggio delle strade alcuni redditi che si volevano distrutti in oggetti meno utili. « Ma, dice saviamente una memo» ria nell' archivio del paese, egli morì pieno di « dispiaceri nel 1787, nell' età sua d'anni 69, tro« vandosi mal corrisposto di quanto aveva operato « con utili innovazioni, quali sono sempre malamente « accolte dalla gente abituata negli antichi pregiudi« zii, e nelle vecchie usanze, e non si vincono che « coll' esperienza e colla ragione ».

Successe nell' amministrazione dello stesso comune il

figlio Giovanni Battista, e questi dal 1805 al 1809 procacciò che la strada principale, che dal ponte sul Lambro conduce a Caslino, ottenesse diminuzione d'inaccessibili erte, e ne venisse colmo il piano rotto da aque, ed allargante lo spazio dov'era troppo angusto; e perchè non avessero di nuovo le aque a portarvi rovina, coadjuvò onde fosse selciata.

La strada che dall'interno del paese mette ad *Asso* non era carreggiabile, ed in altre parti affatto inservibile pur anche alle bestie da soma, e questa fu pure dal medesimo resa suscettibile al carreggio, e discretamente facile nelle ascese. — Il discorde parere degli altri suoi coamministratori di quel tempo non permise che fosse almeno più sicuro il cammino per quella via, quà e là interrotto da macigni e da burroni.

Le di lui ottime riforme si estesero inoltre a migliorare la condizione delle vie interne del Paese. Quella che dal suo principio conduce alla chiesa Parrócchiale, oltre che era ripida assai e pessimamente selciata, aveva altresì molto difficoltoso il carreggio per li continui angoli delle case che sporgevano infuori. Fu per conseguenza tutta di nuovo selciata con sassi appositamente fatti col scalpello, e ritirati tutti gli angoli suddetti — Similmente venne ridotta assai più comoda anche l'altra via che dalla piccola piazza comunale conduce alla chiesa stessa — queste opere compiute dal 1800 al 1809 costarono la somma di franchi 17142.

Nel 1805 si pensò anche agli aquedotti della sorgente detta la *Fontanella* che dirigono l'aqua alla fontana comunale. Quelli aquedotti s'erano col tempo in varie parti rotti e per cui si disperdeva l'aqua cotanto necessaria, e v'entrava poi l'altra dalle pubbliche vie brutta di belletta e di sporcizie ripiena. Fu dunque provveduto ad incannelarla tutta con buoni condotti di terra, e perfettamente uniti per modo che mai non fallisse la feconda sorgente. Lo stesso avello che riceve quell'aqua, basso e scoperto com'era, dava luogo a vedere le aque sporche dipendentemente dalle bestie che vi abbeveravano, e dalle immondizie che i fanciulli entro gittavanvi. Fu dunque rialzato nella forma attuale, rendendolo in tal modo più utile al comodo pubblico (*) — La spesa di queste opere idrauliche importò unitamente ad altre esauste per la lavanderia pubblica, franchi 4574.

Nel 1831 furono rinnovate le strade tutte sotto l'amministrazione del sig. Vincenzo Invernizzi colla spesa di ^{a}L. 3700 e di ^{a}L. 459 per annua manutenzione. E posciachè abbiamo qui parlato di strade e di aque, due elementi così necessari al ben essere de' paesi, ci permetteranno i lettori di rettificare quanto più sopra dicemmo intorno le belle *cascate* che sono nel territorio di Caslino, avvegnachè per graziosa e pa-

(*) Questo grandioso avello fu disotterrato in uno dei fondi vicini alla Chiesa verso il 1760, serviva di sepolcro antico essendosi in esso trovato alcune ossa e una Lucerna colla leggenda PHOENIX tanto ripetuta sulle Lucerne Romane, simbolo della perenne rinnovazione della luce.

ziente cooperazione di quell' ottimo medico condotto, ho potuto ottenere i più sicuri dettagli sulle medesime, dopo che questa memoria era già innoltrata.

Rettificazione sulle Cascate d'aque. La *Cascata dello Zocco Romano,* Zocco tutto di macigno, è prodotta dalle aque del Lambro, e trovasi alla *Fucina* frazione del comune di Ponte confinante con quello di Caslino. E questa cascata di un bell' orrido, ed ha un altezza di braccia 14, e il suo bacino profondo 6, internandosi però per longo tratto nel sasso.

La *Cascata* detta di *Val* di *Giano* divide il comune di Caslino da quello di Ponte, ha un altezza di 150 braccia nostrali, e si scarica nel Lambro vicino allo *Zocco romano.* Nei giorni piovosi tale caduta è tutta bianco-spumeggiante di un effetto bellissimo.

Le *cascate* delle *Bistonde* situate nel paese sono quattro. Il *Bistondino,* la *Bistonda,* il *Bistondone* e la *Bistonda vecchia* furono tutte scavate nel sasso dalla violenza delle aque, ed a mirarle incutono terrore. L' aqua di questo torrente cadde da un altezza di braccia 6 nel *Bistondino* che ha la forma di un vasto bagno profondo braccia 4 tutto di bel sarizzo e quale l' abbiamo già descritto; indi dal *Bistondino* scorre per un canale tortuoso longo 25 braccia, e poscia da un altezza di 20 salta nella *Bistonda* longa non meno di braccia 100, orrendemente tetra, la quale ora si allarga ora si restringe, e che presenta, osservata dalle sue ripe una profondità di 26 braccia. Finalmente, da una cascata imponente di

braccia 49 precipita con orribil fragore nel *Bistondone,* ossia in un ampio pozzo profondo braccia 5 1/2 e si apre dappoi di nuovo una via nel torrente.

In poca lontananza delle descritte tre Bistonde ci ha a mano destra la *Bistonda vecchia* la quale è una spaventosa e smisurata buca al presente asciutta, ma in cui un tempo vi si gittava il torrente di Caslino da un altezza di 45 braccia. Sono omai trascorsi ducento cinquant' anni, dachè il torrente stesso, dietro una sterminata irruzione, cangiò corso abbandonando la vecchia Bistonda e scavandosi le altre.

Al disopra della *Cascina bianca* frazione del Comune si scorge un altra cascata denominata il *Burri,* dal nome di un monte ivi appartenente a Caslino, e proviene dalla *Val fredda,* alta più di 250 braccia. Nei giorni di forte pioggia offresi di aspetto magnifico, allargandosi alla metà della sua caduta a guisa di un gran padiglione, e facendosi sentire con uno strepito sibiloso.

Mineralogia. Abbiamo ben anco favellato di alcuni enormi macigni che si trovano quà e colà nelle aque sia del torrente che delle valli di Caslino, ed ora possiamo dare di essi qualche più precisa nozione, essa pure dovuta alla gentilezza del prelodato dottore.

Quattro sono i massi enormi più distinti, e tutti di sasso *Serpentino,* volgarmente chiamato *verdone.*

Il 1.° è della longhezza di braccia		14. longo	8. alto	5.
2.°	»	12. 1/2	9.	4. 1/2
3.°	»	12.	12.	10.
4.°	»	15.	5.	4.

Vi ha un quinto di *granito* il più pregevole, ed il più enorme di tutti, ubicato al disopra dell'utima casa del paese verso il torrente, ed è longo braccia 45 largo 12 ed alto 8 fuori terra, non conoscendosi quanto ancor si approfondi nelle viscere della medesima.

Esponiamo nella tabella che siegue il prospetto del conto consuntivo dell'anno 1847 per far conoscere l'ente dell'amministrazione Comunale.

Somme approvate nel preventivo				Differenze in confronto del preventivo			
				più		meno	
443	64	Rimanen	2	3	68	—	—
4764	64	Carico g	9	18	40	—	05
1046	30	Fitti di	0				
48	—	Annualit di Vi					
216	55	Livelli, petue	5				
—	—	Tasse p venzi	7	68	97	—	—
55	75	Tasse s	5				
		Totale (il car	8	91	05	—	05
681	72	1. Tassa teste	7	14	95	—	—
966	46	3. Sovri del C però (ticola	6				
8223	06		)1	106	—	—	05
		Debito (					
644	01						
675	—						
30	99						

CONTO CONSUNTIVO delle spese e delle rendite del Comune di Caslino, Distretto di Canzo, Provincia di Como per l'amministrazione del 1847.

Somme approvate nel preventivo		Titoli delle spese	Allegati	SOMME pagate		SOMME da pagarsi		SOMME Totale		Differenze in confronto del preventivo più		Differenze in confronto del preventivo meno	
L. 475	—	Rimanenza dell' anno 1847 . . .	A	552	59			552	59	57	59		
4764	64	Carico generale	I	4782	99			4782	99	18	40	—	05
		Ordinarie											
1595	74	Onorarj	2	1595	74			1595	74				
36	65	Spese d' ufficio	3	40	83			40	82	4	18		
12	16	Fitti passivi	5	12	16			12	16				
185	61	Livelli, censi e decime	7	185	61			185	61				
475	—	Manutenzione di strade, ponti e canali	8	——	—	475		475	—				
263	49	Compensazioni, ed abbonamenti passivi	14	267	69			267	69	4	20		
5	64	Spese diverse ordinarie	16	8	02			8	02	2	50	—	12
				L. 7423	43	L. 475		L. 7898	43	L. 86	67	L. —	17
		Straordinarie											
500	—	Nuove opere per acque e strade .	17	100	—	200		500	—				
—	—	Spese diverse straordinarie . . .	21	161	57	—		161	57	161	57		
111	13	Fondi di riserva	23	——	—	—		—	—	—	—	L. 111	13
L. 8223.	06	Totale delle spese dell' anno . . .		L. 7685	—	L. 675	—	L. 8360	—	L. 248	24	L. 111	30
		Credito dell' Esattore per più pagate in confronto dell' esatto				—	—						
						L. 675	—						
L. 644	01	Rimanenze { Attive											
« 675	—	Rimanenze { Passive											
L. 30	99	Deficienza											

Somme approvate nel preventivo		Titoli delle rendite	Allegati	SOMME esatte		SOMME da esigersi		SOMME Totale		Differenze in confronto del preventivo più		Differenze in confronto del preventivo meno	
L. 443	64	Rimanenza dell' anno 1847 . . .	B	443	64	3	68	447	32	3	68	—	—
4764	64	Carico generale	25	4782	99	—	—	4782	99	18	40	—	05
		Ordinarie											
1046	30	Fitti di Case, fondi, e spazj . .	27	1046	30			1046	30				
48	—	Annualità sull' I. R. Monte, e sul banco di Vienna	28	48	—			48	—				
216	55	Livelli, Censi, decime, ed annualità perpetue	29	216	55			216	55				
—	—	Tasse per licenze, e multe per contravvenzioni	31	68	97			68	97	68	97	—	—
55	75	Tasse sulle arti e sul commercio .	32	55	75			55	75				
		Totale delle rendite ordinarie compreso il carico generale	.	L. 6662	20	3	68	6665	88	91	05	—	05
		Straordinarie											
		Niente											
681	72	1. Tassa personale di L. 2. 99, sopra teste collettabili N. 230 . . .	39	696	67	—	—	695	67	14	95	—	—
966	46	3. Sovrimposta di cent. 04. 8. sull'estimo del Comune di sc. 20134. 3. 6 dedotto però quello inerente alle proprietà particolari della Città, o del Comune .	41	966	46	—	—	966	46				
L. 8223	06	Totale a pareggio . .	.	L 8325	33	3	68	8329	01	106	—	—	05
		Debito dell' Esattore per più esatte in confronto del pagato .				. 640	33						
						L. 644.	01						

TERRITORIO

La misura del territorio di Caslino descritta nelle tavole censuarie, stabilite sotto l'Imperatrice Maria Teresa circa l'anno 1751 è di Pertiche censuarie 9192. 2.

Scudi 20912. 7.

Beni Comunali di questo perticato erano di proprietà comunale tutto alla montagna . . Pert. 7359. 13.
diviso come segue:

Bosco forte	Pert.	2960.	4.
Costa boscata forte	«	882.	8.
Pascolo.	«	846.	12.
Bosco dolce	«	542.	10.
Selva	«	357.	3.
Zerbo	«	140.	6.
Ceppo, sasso, alluvione . . .	«	1630.	18.
	Censito scudi	7706.	6.

Al Comune ora gli rimane Pert. 1329. 6. Sc. 743. 1. –.

Notando che Pert. 510. 18 sono senza censo dinotate per *ceppo* come sopra, ma è però tutto boschivo. Nel convocato generale degli estimati nel 1757 e successivi vennero cedute alla fabbrica della chiesa in tanti boschi, pascoli ecc. sino a fabbrica finita Pert. 3078. 11. » 2820. 2. 4.

Si presume il venduto ai particolari del Comune in lotti diversi cioè *Bosco forte, pascolo, selve* di cui per la maggior parte non si conosce l'epoca » 2951. 20. » 414. 5. 2.

Pert. 7359. 3. Sc. 7706. 2. 6.

Beni della Prebenda Parrocchiale

Facciam seguire i beni costituenti la prebenda Parrocchiale di Caslino:

Nelle Tavole Censuarie *Parrocchiale di Caslino.*

Bosco forte e prato arativo Pert. 8. 8. Sc. 12. 3. -.
Aratorio, Boschi, e Casa . . « 21. -. « 119. 1. 3.

Beni che erano intestati al *Comune di Caslino per Legati* e che l'anno 1818 con decreto di S. A. l'arciduca vice re Rainieri furono ceduti al Parroco per tempo in sostituzione della primizia che pagavano i focolari

Aratorii e ronchi . . Pert. 36. 3. « 207. 1. 2.

Beni che gode il Parroco, ed intestata la *fabbrica della chiesa.*

Casa di massaro Pert. -. 16. Sc. 8. -.
Bosco forte. « 49. 4. « 60. 1. 4.
Bosco forte di Brissi
Andita . . . « 7. 6. « 10. 5. 2.

Pert. 57. 2. « 79. -. 6. « 57. 2. 79. -. 6.

Pert. 122. 13. Sc. 418. -. 3.

Beni Amministrati dalla fabbriceria della Chiesa Parrocchiale

Intestati alla fabbrica della chiesa Parrocchiale, orti che furono occupati per

la fabbrica Pert. 1. 9.
Aratorio . . « -. 19. } Pert. 2. 4. Sc. 25. -. -.

Oratorio di S. Calocero

Bosco forte detto Pianezza	Pert.	11. 23.	Sc.	17. 5. 6.

Oratorio di S. Gregorio

Aratorio ora ridotto a Piazzale con via Crucis	»	1. 19.	»	16. 3. -.

Confraternita di S. Gregorio

Casa.	»	—. 3.	»	1. 3. -.

Scuola del SS. nella chiesa *Parrocchiale di S. Ambrogio di Caslino*

Bosco forte lotti diversi .	»	103. 3.	»	154. 4. 1.
Aratorio, Ronchi, e Casa	»	10. 11.	»	67. 5. 3.

Legati di messe.

Bosco forte in lotti diversi	»	92. 23.	»	126. 2. -.
Aratorii, Ronchi, e Casa	»	44. 8.	»	302. -. 2.
Casa acquistata pel Curato	»	1. 19.	»	21. -. -.
	Pertiche	268. 17.	Sc.	730. 5. 3.

Beneficii Ecclesiastici.

Beneficio di S. Ambrogio nella Chiesa Parrocchiale

Bosco forte due lotti .	Pert.	30. 3.	Sc.	45. 1. 1.
Aratorj, Ronchi, e Case .	»	21. 11.	»	141. 2. -.
	Pertiche	51. 14.	»	186. 3. 1.

Beneficio di S. Antonio nella stessa Chiesa Parrocchiale

Bosco forte	Pert.	21. 17.	Sc.	32. 3. 3.
Aratorii, Ronchi, e Case	»	34. 9.	»	195. 1. 5.
Nell'anno 1849 si sono vendute alcune grosse piante di Castano, e col ricavo si acquistò un fondo aratorio per detto Beneficio di	»	4. 17.	»	25. -. -.
	Pertiche	60. 19.	Sc.	252. 5. -.

Redditi dei fondi in granaglie

Abbiamo potuto trovare un documento officiale nell'archivio del sig. Invernizzi sui redditi dei fondi arativi del territorio di Caslino dell'anno 1693. Questi redditi se non si possono strettamente paragonare coi moderni per la diversità di alcuni generi introdotti posteriormente a quell'epoca, non lasciano però nel confronto di certificare la crescente industria agronomica del paese nel periodo di cento cinquantanove anni, che tanti ne passano dal 1693 al 1852.

1693.	Frumento	moggia	244. -.
	Segale	»	85. 4.
	Scandella [1]	»	53. 4.
	Totale	moggia	383. -.

1852.	Frumento	moggia	312.
	Formentone	»	407.
	Formentonino [2]	»	73.
	Totale	moggia	792.

(1) Scandella, detta anche dai Toscani *Orzola*, è una delle tre specie di Orzo assai conosciute: essa, ridotta a farina, può essere adoperata per far pane unitamente al frumento od alla segale, ed è molto nutritiva e sanissima.

(2) Detto anche *Quarantino*.

La segale ed il miglio furono quasi del tutto abbandonati, ed al miglio fu sostituito il formentonino: si ricavano poi anche moggia 37 di *fraina* ossia Poligono.

VINO.

Nessuna memoria trovammo circa il vino ne' tempi andati; presentemente si ritraggono circa Brente 543; la sua qualità e tiene a quella generale nel *Piano di Erba,* e nella *Brianza,* poca parte zuccherina, molta zolforosa. Dipendendo poi dal metodo più o meno buono nel fabbricarlo, si hanno anche dei vini particolari assai eccellenti, laddove si pongono in pratica le cure raccomandate dai più accreditati vinofoli. Dobbiamo per altro aggiungere che dal 1848 in poi il raccolto dell' uva su quel territorio fu sempre meschinissimo tanto per le replicate grandini, quanto per l' influenza malefica generale nell' anno 1852.

REDDITI DELLA MONTAGNA.

Ma i redditi più importanti pei Caslinesi sono i feraci suoi monti; e non si può dire quante provvidenze v' abbiano posto gli uomini assennati del paese perchè questa parte della ricchezza sua non solo si conservasse ma s' accrescesse sempre più. Sventuratamente, come già notammo, il popolo contadinesco cura mai sempre il momentaneo godimento di quelle cose che trova di presente a se comode e vantaggiose, e non si affanna dell'avvenire quandanche dimostrato funesto, e per così dire, avvelenatore del presente. E non è già una tal piaga propria del tempo odierno, ella è antica in Caslino, ed ora non fece che allargarsi di più e minacciare gangrena. Per il che

noi tradiremmo la missione di storici se non cercassimo di mettere sott'occhio di quella buona popolazione la rovina alla quale infallibilmente va incontro seguendo di tal passo a disertare i boschi ed a manomettere un terreno sul quale i cieli prodigarono tanta fecondità e tanta abbondanza.

E per procedere colla maggiore possibile chiarezza facciamo qui l'enumerazione delle piante che si trovavano su quei monti negli anni 1600, e 1721 pe' quali abbiamo indicazioni sicure mediante l'archivio diligentemente formato e custodito dal benemerito nostro sig. Vincenzo Invernizzi.

PIANTE DI CASTANO NELL'ANNO 1600.

Fruttifere	Cadenti	Novelle	Totalità
N. 881.	N. 864.	N. 796.	N. 2541.

PIANTE DI NOCI NELL'ANNO 1600.

» 181.	» 197.	» 448.	» 826.

Totale N. 3367.

PIANTE DI CASTANO NELL'ANNO 1721.

N. 999.	N. 870.	N. 836.	N. 2705.

PIANTE DI NOCI NELL'ANNO 1721.

N. 186.	N. 203.	N. 464.	N. 853.

Totale N. 3558.

Da questo specchio si vede che nello spazio ben sensibile di cento vent'un anni i Boschi e le Selve del comune di Caslino già erano in decadenza poichè la diffe-

renza in più a favore dell' ultima cifra totale del 1721 con quella del 1600 non è che di Piante cento novant'una piccola cosa per il longo periodo che vi trascorre. Egli è per ciò che si hanno un infinità di ordini, di decreti, e di edittali dal 1500 in poi coi quali i reggenti di quel comune cercavano con tutti i mezzi possibili di frenare l'ingordigia e il ladroneggio degli schiantatori di piante, non che i velenosi morsi delle mandre di capre, pecore ed altre bestie che si lasciavano in pieno arbitrio di pascolare alla montagna.

Ma egli è sul principio di questo secolo che il devastamento si fece più terribile e continuo, in quanto che l'alto prezzo della legna per le moltissime filande, e per tant'altri oggetti spronò ad approfittarsi dei boschi senza misericordia, per cui essi non hanno or più che un povero e meschino novellame a petto delle annose piante d'altri tempi. Tutta la parte *viganale* (*) è ridotta a puro erbatico, e ad alcune piante novelle le quali non potrebbero surrogare le vecchie popolate selve se non dando

(*) *Vigani, viganali, vicani* erano propriamente detti, fino dai tempi antichissimi, i pascoli appartenenti in comune a qualche *pago* o *vico* cioè paese o villaggio, come or noi diciamo, ne' quali ciascun abitante o vicino di esse aveva il diritto di mandare le proprie bestie a pascolare. E perchè presso i gentili questi pascoli publici del Comune, in un coi boschi non erano disertati e manomessi ad arbitrio da chicchessia, come oggi giorno da noi, si tenevano sotto l'egida della Religione, ed erano sacri. Onde si hanno nelle tante antiche Romane Iscrizioni dedicate agli Dei ed alle Dee:

DIIS VICANIS; MATRONIS ET VICANIS;
DIIS VICANIS CAMPESTRIBUS ecc.

loro un corso di vent' anni e più di vegetazione. A porre qualche freno a tanta rovina si pensò nel 1831 di affittare a novennio una parte della proprietà comunale, e fu ella divisa in 161 lotti. Ma che? oltre non esservi che pura legna cedua, le piante novelle statuite nei contratti d' affitto sono tagliate e derubate massime ai rispettivi confini.

Per far conoscere però in qualche maniera la fecondità di questi monti onde s' ingeneri la buona volontà di pensare al ripristino dell' antica ricchezza, e persuadere la conservazione e prosperità delle selve, de' boschi, de' pascoli, poniamo qui quanto ancor si ricava in castagne, noci, fieni, e legna non ostante il grande deperimento dei medesimi; solo facendo osservare che vi comprendiamo alcune selve, ed alcune piante quà e là disseminate nei fondi di proprietà privata.

Castagne moggia milanesi		N.	126.
Noci	»	»	56.
Fieno montivo .	fassi	»	1260.
Legna fassine carra (*)		»	4260.

Il che tutto compreso darebbe una somma di redditi in denaro di circa annue austr. L. 15 mila.

Noi non possiamo calcolare qual fosse anticamente il ricavo che si ritraca dai monti stessi per mancanza di sufficienti notizie, solo diremo che nei secoli XV. XVI. e XVII. da quei monti scaturiva la ricchezza di non poche

(*) Un carro di legna è di braccia mil. otto, ed il braccio è un quadrato di once 12 di fronte e longo due, un braccia pesa circa P. 130.

famiglie del paese mediante l' inallora florido commercio del carbone (ora affatto estinto). Il carbone in Caslino costava a quelle epoche appena da 20 a 25 soldi di Milano al moggia, e quandanche la condotta fosse anzi che no difficile e quindi costosa per le incomode strade, e i rozzi veicoli, ognuno può farsi un idea dell' utilità che ne proveniva ai commercianti. Questo ramo di ricchezza riesciva anche più attivo in quei tempi a cagione che il lago di Como non avea perfetta comunicazione con Milano; ed il naviglio della Martesana non fu ultimato che verso la metà del secolo passato sotto gli auspici dell' Imperatrice Maria Teresa. La famiglia di Antonio Morelli, a mo d'esempio, con tal commercio giunse a possedere da 40 a 50 mila pertiche di terra; aprì una dita in Milano con nome assai rispettabile, ed unitovi poscia anche l' industria serica, si potè calcolare una sostanza di più d' un milione, per quei tempi entità rilevantissima. Questa famiglia ora è estinta.

Oltre il carbone noi vedemmo già come da quei monti ritrasse il comune con che innalzare il suo grandioso tempio principale, provvedere al Parroco, ed abbellire il paese con varie costruzioni di strade e ponti.

Prima del 1831, nel quale seguirono gli affitti dei diversi lotti di proprietà comunale della montagna boschiva viganale, se ne destinava una porzione agli abitanti per focolare, ma da quest' uso ne fruiva chi più chi meno dipendendo dalla forza muscolare del taglia legna, e dalla falce che maneggiava.

Una delle principali cause alla quale s' attribuisce generalmente la rovina di quei boschi si è il numero delle capre. Caslino in tutti i tempi fu sempre più o meno abbondante di questi animali, ed i suoi abitanti ebbero sempre un particolare interesse di abusare delle leggi di restrizione. Il latte di capra, oltre che provvede in parte al loro mantenimento casalingo, produce ottimi e squisiti *robbiolini,* stante i pascoli eccellenti di quelle montagne, e se ne fa un vistoso smercio. Si è calcolato che da questa sorta di piccol formaggio caprino s' introita un' annuo valsente di lire seimila. Ora queste capre, il cui morso è così micidiale, hanno già guadagnato le vette più inaccessibili dei monti per terminare la distruzione incominciata dalla mano dell' uomo, ed annientarvi la vegetazione sino a' suoi limiti estremi.

Noi qui registriamo primamente lo stato delle capre, pecore e vacche che ne' varii tempi si mantennero sui monti di Caslino a pascolare.

Anni	Capre	Pecore	Vacche
1615.	250.	85.	166.
1729.	162.	70.	180.
1747.	205.	86.	150.
1848.	125.	65.	73.
1850.	193.	38.	121.
1852.	195.	89.	146.

Negli anni 1594, 1615, 1680, 1747 e via di seguito sino al 1825 furono pubblicati ordini rigorosi per limitare il numero delle capre e per contenere l' arbitrario pascolo anche delle altre bestie, ma fu sempre cura inu-

tile contro l' ostinata cecità dei terrieri agricoli. Può dunque immaginarsi qual forza v' abbisognerebbe, forza morale della persuasione, e forza materiale dell' interesse, per correggere i seguenti abusi.

1.° Abuso tollerato dai possessori privati di Caslino di lasciar entrare le mandre nei boschi di loro ragione, anche nel primo anno del seguito taglio della legna, per cui la fresca vegetazione, ossia cacciata, viene divorata dalle mandre stesse.

2.° L' Abuso dei così detti pascoletti (che sono una o più vacche) che si abbandonano per la montagna, senza custode.

3.° L' abuso che ogni persona può, se vuole, tener quel numero di capre e pecore che gli aggrada per cui, ad esempio, nel 1852 (1) quattrocento trenta bestie giornalmente divoravano sui monti quanto lor appetiva.

4.° L' Abuso di lasciar vagare e pascolare oltre le indicate mandre anche altre bestie, le quali servendosene i terrieri, per condur dai monti, fieno, erbe, legne, rimangono delle giornate intiere ne' pascoli fino a che sono preparati, di oggetti che su loro si caricano. Tali erano nel 1852 i cavalli, muli, asini, in numero complessivo di cinquantotto (2).

5. L' abuso dei padri di famiglia che non danno ai loro figli uno stabile impiego; avvegnachè non essendo il territorio sufficiente d' occuparli nell' agricoltura, si abbandonano al furto della legna, e con pessima educazione tac-

(1) Capre 195. — Pecore 89. — Vacche 146. — N. 430.
(2) Cavalli N. 9. — Muli N. 23. — Asini N. 26. — Totale N. 58.

ciano e dissimulano i genitori tali ladroneggi, scuola di maggiori delitti.

6. Finalmente l'abuso che mentre le famiglie contadinesche mantengono il pubblico pastore (*) che ogni giorno chiama allo spontar dell' alba colla nota corna-musa il gregge ai pascoli e le guida e custodisce, non abbia poi una determinata legge circa il lasciar vagare le mandre stesse dove loro talenta, e la sua custodia sia limitata a non lasciar pericolare le capre o le pecore.

Non va dubbio che i provvedimenti antichi e nuovi intorno siffatti abusi erano e sono tuttavia buoni e forti, ma il male, secondo la nostra opinione, v' ha guarito nella sua radice; la quale sta nell' istruzione del popolo congiunta al suo materiale interesse. Fino a che quei terrieri non comprenderanno i danni che loro derivano da un sì antiveggente trascuratezza della montagna comunale, e sino a che non provino in modo sensibile i vantaggi di propagare, custodire, e far prosperare quella montanistica ricchezza, inutili saranno sempre le parziali ordinazioni, o le pure discussioni Economiche dei dotti. Se col latte caprino, col fieno, e colla legna essi provvedono ai bisogni delle famiglie, e se, privi di queste risorse, non hanno con che altro supplirvi, vane torneran sempre le prescrizioni di legge, e le sanzioni penali anche più rigorose. Se ci è lecito in materia tanto ancora intricata dire qualche nostra parola in proposito ne pare

(*) Il pastore ha soldi 20 milanesi al giorno ed è mantenuto per turno dalle famiglie agricole del paese.

che due sieno i punti cardinali dietro i quali tutta si svolge la questione in proposito: modo di riprestinare gli antichi boschi sui monti di Caslino; metodo per tutelarne la loro prosperità e perpetuità.

E in quanto al primo, ognuno s'accorgerà che volendo stare a tutto ciò che i teorici e i pratici hanno scritto non si verrebbe così presto a capo di stabilire una norma generale e sicura, e che fosse possibilmente accelerata; poichè pel ripristino dei boschi bisogna conciliare il più breve tempo colla maggiore economia possibile, sapendosi che è così tardo il vantaggio che si rileva da essi che sfiducia i piantatori, e peggio da noja alla moltitudine degli agricoli. Laonde converrebbe por mano, e subito a salvare ciò che ancor si trova, essendovi tuttavia buon numero d'innoltrato novellame, ed i frutti, per noi già notati ritrarsi dalle piante attuali, dimostrano che non è disertata affatto quella buona montagna. Noi sappiamo che in mezzo alla rovina di quelle selve, vive nel costume di quei terrieri uno studio anzi una smania di surrogare al getto delle piante grosse piante novelle, per cui la piccola e verde famiglia è in istato di moltiplicarsi e crescere numerosissima. Ma ciò non basta; fa d'uopo che questa famiglia viva e si propaghi non già solo nelle piante cedue, ma in quelle di alto fusto, e come dicesi, di bosco forte. A ciò ottenere consiglieremmo che il comune scelghi uno spazio di terreno abbastanza vasto al bisogno e di una natura tutta propria a quel clima, a quelle posizioni, a quella qualità di piante, e disponga un ampio semenzajo, e piantonajo delle medesime, il

quale protetto da ripari inaccessibili, abbia a fornire per continuato perenne avvicendamento tante piante quante valgono a coprire gli antichi spazii ora vedovati e nudi delle diverse località montane. Facciamo un calcolo a mò d'esempio che serva di luce all'argomento.

Vedemmo che sul territorio caslinese si ricavarono nel 1852, 126 moggia castagne o marroni, il che ci porta in proporzione a statuire circa N. 500 piante castanili fruttifere: e più 56 moggia di noci che indicano colla stessa proporzione un N. di 220 piante, onde si avrebbero di presente settecento piante in buon stato (*). L'età di queste piante può or ritenersi dai 15 ai 20 anni giusta il parere dei pratici. Se noi disponiamo quest'anno medesimo un semenzajo di un tre mila piante da coprire i luoghi spogliati, i figli che oggi nascono avranno all'età della lor coscrizione un tre mila e settecento piante, e queste settecento piante, (che son quelle ora fruttifere e sopra nominate) avranno l'età di quarant'anni, e quindi un capitale disponibile assai rilevante — In quanto ai boschi cedui, così chiamati perchè di quando in quando si fanno dei tagli periodici e regolari, debbesi avvertire che, oltre la loro conservazione, non si hanno a tagliare che nel periodo di tempo voluto da una saggia e previdente economia, lasciando poi quà e colà crescerne in mezzo alle boscaglie piante diverse che giungono ad alto

(*) Abbiamo calcolato in via generale due staja di castagne e due di noci per pianta, giacchè piante annose non ve ne son più come vedemmo.

fusto. Ma principalmente poi vogliamo chiamare l'attenzione del comune sullo spietato sacrilegio del taglio delle vive ceppaje, poichè l'avara mano de' rubatori di legna non lascian loro respirare la vita d'un anno. Fa pietà il vedere queste povere madri di tanti figli così barbaramente trafitte nei molteplici loro parti.

Veniamo in secondo punto che riguarda il metodo di conservare, accrescere, e prosperare i boschi del nostro Caslino. — Egli è, a nostro avviso, semplicissimo; dare agli abitanti del paese la custodia e la risponsabilità dei medesimi associandoli in parte sensibile ai vantaggi che da essi provengono. Tutti gli altri metodi sono inutili, inefficaci, dannosi. Una longa conoscenza di paesi nel *Piano d'Erba* ricchi di monti, di selve e di pascoli fecondissimi ci ha confermati in questo solo principio. Non possiamo qui trattare la questione in ogni sua parte come sarebbe d'uopo, ma solo diremo per sommi capi. Il Comune assoluto proprietario della montagna: i comunisti usufruttuarj: gli spogli annuali delle piante, i frutti delle medesime, i fieni de' pascoli dividersi fra gli abitanti stessi. Quali buoni ed economi padri di famiglia i reggenti del comune abbiano cura di determinare per ciascuna famiglia in parti uguali la porzione del detto ricavo. (*) Un' amministrazione boschiva residente in comune, fissa il regolamento e dirige quanto è necessario ed opportuno ad ottenere questo

(*) Non si dee fissare no come facevasi altre volte un pezzo di bosco per famiglia da tagliarsi a suo modo. Tutto debbe essere posto nei magazzini del Comune pel riparto dedotte le spese.

scopo, avendo presente la custodia e la responsabilità dei boschi, delle selve, de' pascoli essere tutta propria degli abitanti del Comune, per cui per turno tutti hanno il lavoro, la vigilanza, e l'attiva cooperazione all'osservazione del regolamento, onde l'interesse privato serva all'interesse pubblico. Siccome poi la proprietà è del Comune così le piante tutte sono di suo esclusivo possesso e al tempo debito del loro taglio il prezzo va a scarico dell' estimo locale e per le spese comunali. Tra un quindici o vent'anni si avrebbe già il capitale vistoso a favore del Comune, calcolando principalmente le piante che oggi hanno vent'anni di esistenza (*).

Ma per tutto ciò si richiede il totale abbandono delle capre. Non vi può essere transazione su questo particolare: Egli è come si volesse permettere di usar veleno nelle domestiche vivande. Tutti gli autori d'agricoltura, della più remota antichità sino a noi, unanimamente gridano:

Le capre sono il flagello dei boschi delle nostre montagne, appena spuntan i germi non li lasciano sortire dal terreno, tosto sono esiccati dal loro dente laceratore.

Sono da esigliarsi le capre perchè il danno che reca il loro morso laceratore è incalcolabile sì nei castagneti, come in tutte le boscaglie vantaggiose per altre.

(*) Una porzione degli utili che il Comune ritrarrebbe dalle piante cadenti potrebbe servire per fissare dei premi a quelli che si distinguessero nella cura dei boschi — come sarebbero doti alle povere giovani, cambii per coscrizione militare de' giovani, la compera di bestie bovine, di utensili agrarii ecc.

Immenso è il danno delle capre per qualunque pianta, mentre non si contentono della foglia, spuntano anche i rami ed i virgulti, e bruccando e staccando per fino la scorza.

Le capre portano lo sterminio alle campagne colte ed incolte; ma specialmente pei boschi perchè meno apprezzati dagli agricoltori.

Calcolar non si possono i danni che recano le capre per sino nei luoghi scoscesi e presso che inaccessibili agli altri animali. Dopo il taglio degli appenini la natura faceva nuovamente sorgere degli arboscelli che un dì avrebbero potuto ricoprire quelle aride cime, e ripopolare di vantaggiose piante il desolato appenino; ma dove pascolano le capre, anche le più vegete pianticelle in breve ora si convertono in tristi sterpi ed alfine periscono.

Le capre non si contentono dei primi germi nati per così dire a piè degli alberi, s' arrampicano per tutto quanto possono i loro corpi arrivare, e da tutte le piante traggono la vitalità stessa degli arbusti di qualunque genere essi siano (*).

A fronte di queste autorità rispettabili dettate da uomini spregiudicati, senza alcuna vista d'interesse proprio, non giova obbiettarci il vantaggio del latte caprino, della pelle di questi animali, o del loro sterco; i danni che esse apportono non possono mai esser controbilanciati

(*) Vedi tutti gli autori d'agraria e specialmente il *Catechismo agrario* di Jacopo Ricci Parroco di S. Maria a Ontignano. Firenze 1832.

da sì meschine utilità. D'altronde il nostro progetto fornisce agli agricoli di che surrogare quei frutti, e provvedere con maggiore larghezza ai loro bisogni domestici (*).

Noi non pretendiamo colla nostra semplice opinione d'imporre a chi che sia, ma fidenti nella cognizione dell'argomento, ripetiamo ai caslinesi *bandite le capre*, e i vostri monti rideranno come un tempo di belle, vegete, e grandiose piante quali Omero, primo pittor delle memorie antiche, ricordava cantando dell'Ipoblacia Tebe de' gran boschi regina.

Nè vi si dica che troppo longo è l'aspettazione dei vantaggi portati dai boschi? Oh se i nostri padri non avessero pensato ai futuri e discendenti loro, le presenti generazioni non avrebbero goduti di tanti vantaggi delle nostre boscaglie, e più goderne potessero i loro figli se in tal punto non dominasse un vergognoso egoismo. — Deh si ricordino i Caslinesi del trito adagio — *non meritò di nascere — chi vive sol per sè.*

I danni che derivano dal devastamento delle piante sui monti sono ora mai così tanti, e così evidenti che anche per questo lato i Caslinesi, hanno con seria meditazione a porre ogni studio, ogni diligenza, ogni amore perchè

(*) Ricordino i Caslinesi che hanno 4400 pertiche di proprietà montanistica, quasi tutta attiva per ottimo terreno; mettendo a danaro i ricavi probabili che si otterrebbero, quando la montagna fosse ben provveduta di boschi, non andiamo errati di molto se diremo poter essi fruire di un reddito annuo dalle 30 alle 40 mila lire!

tornino essi al più presto possibile onusti e ricchi. Ci limiteremo a pochi avvertimenti. Non è fallace l'opinione del volgo in quel paese che non mai si viddero tante replicate gragnole funestare i loro campi, e i lor vigneti come negli ultimi cinquant'anni. E chi non sa che le piante benchè non perfette conduttrici dell'elettricità, son pure conduttori « Onde, dice l'autore che seguiamo pre-
» feribilmente, quando siano in quantità in luoghi elevati
» debbono scaricarsi in tutto, o in parte le nuvole pro-
» cellose che loro passano vicine con richiamare in ful-
» mini l'elettricismo condensato, o con attrarlo separato,
» ed in silenzio. Dietro un esatto calcolo meteorologico
» potrebbe dirsi, che dopo il disboscamento dei nostri
» monti non solamente i venti imperversano più di prima
» nelle adjacenti campagne, ma che le burrasche fulmi-
» nanti ci sono più frequenti ».

Non vogliamo esser profeti di sciagure, ma riflettino bene gli abitatori di Caslino che se non metteranno un riparo sui monti che infreni nel loro corso le infinite aque che vi caggiono, potrebbero piangere un dì una inevitabile rovina. Gli alberi molteplici diffusi nelle loro radici, ed abbarbicati tenacemente al suolo trattengono il vagare dei torrenti, ed impediscono che s'affrani il terreno a cui aderiscono, e per tal modo le aque non diluviando a rovina, ma per valli scorrendo con legge determinata di moto, non possono apportare quei funesti disastri, che altrimenti cagionano. Caslino è situato a piè de' suoi monti, Caslino è sulle falde d'un fiume, e d'un torrente che ricevano da tutte parti una quantità di

acque minori che li ingrossano nelle grandi piove, quanta necessità di tener quindi regolate quelle acque a comun beneficio ?

Foglia gelsica.

Agli altri prodotti del territorio di Caslino aggiungiamo la foglia gelsica, la quale si propagò d' assai in questi ultimi anni per essersi ridotti a coltura varie selve dei possidenti, onde abbiamo di essa libb. 164,000 che serve d' alimento ai bachi da seta, dal cui prodotto si hanno galette libb. circa 6000.

Scuola Elementare.

I fanciulli che frequentano la scuola elementare, di cui abbiamo parlato, sono in numero di cinquanta; i più diligenti son quelli degli operai. Dalle classificazioni risulta esservi non scarso il profitto, e con assai compiacenza sentiamo lodarsi l' ottimo maestro del Comune sig. Francesco Brenna.

Peste del 1630 e Cholera morbus del 1836.

La tradizione ci fa sapere che nella peste devastatrice del 1630 vi perirono in Caslino da circa 20 persone. I loro cadaveri furono tumulati longo la collina che conduce a S. Salvadore, dove vuolsi che S. Carlo benedicesse ivi la sorgente detta tutta via l' *aqua santa,* tenuta in venerazione da quei popolani. Carlo Francesco Invernizzi con

suo testamento 28 agosto 1687 ordinò si costruisse in quel luogo una cappella dedicata ad onore della B. V. e di S. Carlo, all'effetto che il popolo potesse pregare per quei defunti. Nei due ottangoli della medesima vedesi alla destra il sacerd. Giuseppe Invernizzi, alla sinistra il di lui fratello Carlo Francesco Parroco di Caslino, e dietro essi il soprannominato Carlo nipote legatario di detta cappella. Nel 1836 infierì anche in questo paese il cholera asiatico, e vi mietè N. 63 vittime. Questo malore parve dominare principalmente nelle posizioni alte ed in arie vibrate; difatti troviamo nelle memorie per noi raccolte, che Caslino, Crevenna, Erba Superiore, Vill' Albese ed altre località furono specialmente percosse. È curioso il seguente documento intorno il contagio del 1630 in luglio. Il delegato della sanità nel comune di *Proserpio,* paesello sui colli di Castelmarte e vicino a Caslino, dirige la seguente lettera ai consoli e terrieri di questo paese e di Castelmarte.

« Sono seguiti nuovi casi di contagio nella terra di « Proserpio, ed ancorche li deputati della sanità di essa « usano ogni accurata diligenza perchè il male non faccia « maggior progresso ad ogni modo pel debito del nostro « carico mirando alla conservazione della salute comune, « habbiamo sospeso la detta terra per quindici giorni « avvenire, ed all' arbitrio nostro intanto che anderemo « col miglior modo che potremo procedendo perchè il « male non facci maggior progresso se così sarà volontà « del Signore Nostro. Et perciò habbiamo voluto darli « parte di questa sospensione a ciò s' astengono della

« conversazione, et commercio di essi habitatori, nè di
« toccare non che pigliar cosa per minima che sia pro-
« veniente da essi habitanti. Et finalmente ordineranno a
« cotesti terrieri che non habbino ordine di entrare in
« detta terra di Proserpio nè trattare cogli habitanti di
« essa sotto pena di cento scudi, o di tre tratti di corda
« a maggiore o minore all' arbitrio dell' Illust. Tribunale
« e d' esser subito sequestrati in casa = Nostro Signore
« li guardi. = Dato a Proserpio li 13 luglio 1630. Carlo
« Tosi delegato sott. ». Dimostra questa lettera quanto era nella persuasione dei più che la peste bubonica, di cui parla, fosse assolutamente contagiosa, ed è mirabile la carità che stringeva gli animi col sequestrarsi in paese ed avvertire i vicini di non aver con essi relazione alcuna, ed è forse per questo provvedimento che molte terre della diocesi nostra andarono del tutto esenti da quel flagello tanto miserando e lagrimoso alla Città di Milano.

Differenza fra i nati e i morti.

Era già sotto i torchii questa operetta quando mi giunse il seguente parallelo fra i nati e i morti della popolazione di Caslino, calcolato sopra il triennio 1849-1851 del che rendiam grazie alla solerte diligenza di quell' ottimo medico condotto già nominato più sopra.

1849 Nati N. 31. Morti N. 23. e fra questi	Bambini N. 11 dai quattro ad un anno di età Uomini N. 1. d'anni 89 Donne « 1. « 73

1850 Nati N. 32. Morti N. 19. e fra questi	Bambini N. 4. da un mese ad un anno. Uomini N. 1. d'anni 76 « 1. « 84 Donne « 1. « 70 « « 1. « 75
1851 Nati. N. 30 Morti N. 21 e fra questi	Bambini N. 7 da giorni 4 ad un mese. Uomini N. 1. d'anni 78 Donne » 1. » 70 » » 1. » 76 » » 1. » 78

Totale Nati N. 93. Morti N. 63.
Aumento . . . » 30.

Ritorna 93.

Non è dubbio quindi che non si possa se non giudicar favorevolmente della bontà di questo clima col confronto del numero dei nati con quello dei morti, non che col raffronto del numero degli abitanti con quello dei morti. La popolazione di circa 900 anime crescerebbe del 10 per 100, e la mortalità sarebbe minore del 2 1/2 per 100 ogni anno.

Archivio del Paese.

Terminiamo questo lavoro come abbiamo cominciato porgendo le dovute lodi al nostro sig. Vincenzo Invernizzi per aver, con rarissimo esempio nei villaggi, potuto non solo riordinare l' archivio del paese, ma salvarlo dall'eccidio dei topi e dell' ignoranza della gente di campagna.

Con una pazienza tutta sua propria raccolse egli le vecchie scritture, classificandole cronologicamente, e redigendo un indice ragionato, che dal 1458 discende sino a noi. Egli è un peccato che vi sia lacuna dal 1796 sino al 1814 la quale contiene un epoca memorabile di tante convulsioni politiche e militari, prodotte dalla rivoluzione francese e dalle strepitose guerre sostenute dell' Imperatore Napoleone, e tale mancanza prevenne dalla trascuratezza in cui nel passato erano tenute le carte del comune. La parte più estesa e curiosa di questa raccolta tocca il governo da Carlo V. ed i successori re di Spagna, nonche quello glorioso dell' Imperatrice Maria Teresa. Noi abbiamo conosciuti paesi e borghi insigni ne' quali non si sapeva nemmeno che ogni comune Italiano aveva il suo Patrio archivio.

IL FINE.

ERRATA				CORRIGE
Pag.	4 linea	5	anni	ami.
»	6 »	10	è	e
»	9 »	17	Brenci	Breuci.
»	10 »	5	radicata	radiata.
»	12 »	23	gli	. Gli
»	13 nella nota		Mediolabus	Mediobarba
»	19 linea	23	armille	(come al N. 8 dell' unita tavola)
»	29 »	18	interpretare	interpellare
»	67 »	7	qualità e tiene	qualità tiene
»	70 »	19 e 20	fassi fassine	fasci fascine
»	77 »	4	lascian	lascia
»	ivi »	7	veniamo in	veniamo al

